NUMERO **311** ■ **NOVEMBRE 2011** ■ ANNO XXXV ■ PREZZO INDICATIVO **EURO 2,00** ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA
www.sicilialibertaria.it

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

CRONACHETTA IBLEA. Spazi e denunce 2
MILITARIZZAZIONE. La Sicilia, Trapani e un futuro senza eserciti . . .2
NISCEMI. Il movimento NO MUOS torna in piazza 2
AL DI QUA. Grazie a Dio e ai santi in Parlamento 3
FIOM. Indignados di lotta e di governo 3
LIBRI. Disobbedire o ritirarsi 4
MUSICA. Cose da pazzi 4
CINEMA. Rudolf Jacobs, l'uomo che nacque morendo, di L. Faccini .5
LIBIA. Il banchetto delle iene 6
ECONOMIA. Gli economisti e la presunta imprevedibilità della crisi .6
CONTRIBUTI. Creare alternative alle nuove convergenze di potere . .6

Editoriale

Spegniamoli tutti

I politici visti da un'angolazione anarchica sono dei patetici omuncoli attaccati alle poltrone del potere, tutti dediti a mantenersi al centro dell'attenzione. Pur distinguendone le differenze, anche nei minimi particolari, perché quello anarchico è un cannocchiale di alta precisione, non sfugge un dettaglio meno percettibile ai più, e cioè che essi si muovono tutti all'interno della medesima orbita, ragionano tutti con le stesse coordinate di fondo, e utilizzano anche lo stesso linguaggio, caratteristica che si fa più evidente proprio nel momento i cui tentano di mostrarsi diversificati e contrapposti.

Da alcuni mesi non si parla d'altro che di sostituire Berlusconi. Le opposizioni sono pronte a gestire la transizione affidandosi ad un altro industriale (Montezemolo) oppure a un banchiere (Monti); all'interno dello stesso PDL gli insofferenti per var motivi sono ormai in numero crescente e alcuni fuggono dal carro sperando almeno di salvare la poltrona; dal ventre del PD emerge la figura-ponte di Matteo Renzi, sindaco di Firenze, che piace molto a destra, specie all'entourage dello stesso Berlusconi, e si candida a sua volta a una successione indolore per i padroni e i padrini, ma sempre molto dolorosa per i lavoratori e i ceti sociali più in difficoltà.

Comunque sia, la nuova coalizione nascerà per affrontare i grossi problemi economici in cui il paese si è cacciato, con maggiore determinazione e incisività, condizioni necessarie per essere considerata accettabile dalla sinistra liberista e dalle consorterie internazionali che contano.

Visto che ci sarà da salvare l'euro, da obbedire ai dettami della BCE, da sottostare al predomino economico della Germania, da servire come sempre e più di sempre la NATO e gli Stati Uniti, da non dispiacere alla Chiesa Cattolica, possiamo già prevedere che la nuova coalizione imporrà una nuova vampirizzazione della politica italiana, scagliandosi senza veli a imporre sacrifici al popolo per salvare questo sistema di merda .Ma senza un Berlusconi a distrarci con le sue macchiette, le sue performances sessuali, e i suoi interminabili conflitti d'interessi con tanto di strascichi processuali.

Padroni e banchieri hanno squartato il Paese come un maiale grasso e sono indaffarati ad arraffarselo tutto

Una volta si diceva dalla padella alla brace. Non è proprio così. Oggi si rimane immersi nell'olio bollente della padella. La macelleria sociale che Confindustria e l'Europa chiedono sarà più efficace quanto più a gestirla saranno politici o "tecnici" dal volto "pulito", finte vergini transitate dai più loschi bordelli di mezza Europa, rappresentanti di lobby ora avversarie ora alleate, a secondo della convenienza, ma sempre nemiche delle classi popolari.

La Lega sa che non potrà tirare la corda del suo fiancheggiamento al governo oltre i limiti cui è giunta; né può – d'altra parte – ricavare più nulla dalla sua pratica ricattatoria: quindi si trova stretta in un cul de sac dal quale potrà uscire solo con una forte esplosione populista. A sinistra, SEL, Fed, Verdi e altri sgomitano per ritornare agli scranni più alti del Parlamento, e se da un lato simpatizzano con la piazza – condannandola quando va per i fatti propri - dall'altro sanno bene che senza l'attraversamento delle forche caudine del centrismo filopadronale non hanno speranza alcuna.

Eccoli tutti là, nel teatrino della politica, riempire pagine e pagine, e ore e ore delle loro demenzialità, per "salvare il Paese". Ma da chi? Se sono essi stessi ad averlo affossato! Se sono i padroni e i banchieri che li finanziano ad averlo squartato come un maiale grasso e sono ancora indaffarati sul bancone nel cercare di non buttar via nulla, di arraffarsi tutto.

Chi alla fine deve pagare il conto sono sempre gli stessi. I privilegi non s'intaccano, coerentemente, ma i salari, le pensioni, il costo della vita, il diritto al lavoro, allo studio, la ricerca, i servizi essenziali, l'ambiente, quelli sì. E allora che cosa aspettiamo a spegnerli tutti? ■

Pippo Gurrieri

Movimenti. *Il cambiamento è in cammino*

Una rivoluzione dal basso

Il 15 ottobre, al di là delle campagne mediatiche imbastite per depotenziare sul nascere una protesta diffusa, non è stato solo quello che stampa e tv hanno voluto mostrare; è emersa un nuova disponibilità da parte di settori ancorché minoritari della società, a riprendersi la libertà di lottare per i propri diritti; sono stati migliaia di (soprattutto) giovani che hanno reagito alla strategia delle forze dell'ordine tendente a intrappolare un enorme corteo per trascinarlo sul terreno della violenza. E quei gruppi che hanno attuato pratiche di lotta radicale hanno semmai commesso l'errore di esprimere i loro metodi all'interno di una manifestazione composta da gente che non era lì per fare le stesse cose; non è così che si spostano i movimenti su un terreno di lotta più avanzato; si tratta di lavorare in essi e con essi in profondità per rafforzare uno spirito di autonomia e un'abitudine al conflitto, oggi presenti solo in situazioni specifiche.

Vorrebbero far passare l'idea che i movimenti che portano avanti battaglie sociali contro gli interessi dei signori del cemento, della guerra, del potere, siano in realtà solo gruppi di estremisti criminali, introiettando la falsa consapevolezza che le proteste e l'organizzazione della resistenza esistono solo se sono visibili (e sono visibili quando i media di regime lo vogliono; raramente quando lo vogliono i diretti interessati). Spesso la trappola della visibilità scatta anche all'interno delle realtà di lotta, provocando danni enormi. Ma questa fortunatamente non è che l'eccezione. La regola è quella di situazioni che scavano giorno per giorno, anche per lunghissimi anni, nei loro territori, per radicare esperienze e lotte, già solo per questo motivo vincenti.

L'esempio ormai classico è quello del movimento No Tav della Valle Susa, caratterizzato dalla sua più che ventennale lotta, dal suo radicamento sul territorio, dalla tenacia e a volte dalla radicalità con cui persegue l'obiettivo di impedire lo scempio della Valle. Un movimento che ci dimostra quanto sia possibile contrastare le strategie dei poteri forti e nello stesso tempo mettere in moto una sorta di rivoluzione culturale e politica che, a partire dall'esperienza di lotta specifica, riesce a ribaltare la percezione del mondo che prima quel popolo aveva, comprendendo i legami tra alta velocità, mafia, capitalismo, speculazioni e la necessità di vivere in un mondo migliore.

L'Italia è piena di movimenti che ingaggiano battaglie per il bene comune; molti lo fanno circondati dal silenzio dei media e riescono ad assurgere agli onori della cronaca solo se con le loro azioni eclatanti bucano lo schermo. Purtroppo sin'ora tutto questo non ha costruito quella grande rete in grado di farsi valanga capace di spazzare via il sistema dei corrotti, dei ladri, dei ricchi e dei privilegiati.

Anche nella nostra Sicilia la situazione è in movimento.

Da anni attorno alla contrapposizione alla mafia si sono aggregate realtà che tentano di ricostruire un tessuto sociale devastato dalla cultura mafiosa. Se molto si può criticare dei loro eccessi legalitari, non si può non sottolineare il coraggio di chi rompe omertà secolari e rimette in movimento una cultura della dignità e della contrapposizione in territori impervi e funestati da lutti e sconfitte.

La realtà della rete No Ponte, con i suoi alti e bassi, rappresenta comunque una anomalia positiva nell'area blindata dello Stretto; lontana dal difficile coinvolgimento popolare quotidiano, ha acquisito una propria dignità operativa che la pone come l'unico vero interlocutore della lobby del Ponte. Non aver intercettato gli alluvionati della zona jonica, oppure le diverse realtà di lotta che si agitano nel messinese attorno ai sindacati di base, ne mostra tutti i limiti ma rileva anche le difficoltà di una situazione ancora fortemente congelata dal clientelismo e ingabbiata in dinamiche categoriali.

Il ri-nascente movimento No MUOS rischia di ritrovarsi nella stessa situazione messinese se non va ad estendersi alle province circostanti, imponendo la centralità della costruendo base radaristica americana a tutte le popolazioni oggi ignare dei rischi concreti alla propria salute e alla propria libertà. A Niscemi la lotta è appena ripartita dopo un anno di prezioso tempo perduto, e sussistono tutte le condizioni perché essa venga assunta da tutta la popolazione. Sono palesi le contraddizioni sui metodi e le forme organizzative da perseguire, ma non va dimenticato che in questo territorio sussiste una forte base criminale che lo controlla e che – come del resto anche a Messina – ha i suoi interessi diretti nella costruzione del MUOS. Proprio in questi giorni è venuto fuori che la Calcestruzzi Piazza – considerata "vicina" al boss Giugno - fa parte delle imprese scelte da Us Navy per i lavori edili all'interno della base, preliminari all'installazione dell'antenna: lavori per 2,7 milioni di euro.

Ma la novità più rilevante degli ultimi mesi è il Movimento dei forconi, un'organizzazione di base dei contadini che sta risvegliando un settore da troppi anni schiacciato dall'immobilismo, dall'isolamento e dal clientelismo, e per questo in balìa di Stato e usurai, mercanti, profittatori e burocrazie sindacali. Un movimento dinamico, protagonista di numerose battaglie, ramificato in decine e decine di paesi e città, che nell'arco di un tempo relativamente breve ha saputo accendere la miccia della speranza. Così scrivono in un loro documento: *"Noi siamo quelli che una volta si chiamavano contadini, oggi si chiamano imprenditori agricoli ma dei contadini di una volta abbiamo perso l'allegria, la soddisfazione, la serenità. In nome della globalizzazione siamo tutti depressi, tristi, abbiamo perso il piacere di fare il mestiere più bello del mondo, il piacere di stare a contatto col sole, con la natura, con le piante che trattavamo come figli. Ci avete distrutto psicologicamente, economicamente e soprattutto avete dilapidato un capitale inestimabile: volevamo trasferire la nostra professionalità ai nostri figli ed invece saremo costretti a riempirgli ancora una volta quella valigia di cartone ed a salutarli. Il 2 dicembre 1968 è una data che a molti non dice nulla, ma è rimasta alla storia per i fatti di Avola. Il 20 settembre 2011 probabilmente non rimarrà alla storia ma noi faremo di tutto perchè questo accada"*. E il 20 settembre c'è stata una grande manifestazione a Palermo, alla presenza anche del Movimento dei Pastori Sardi, con cui i "forconi" hanno stretto un'alleanza fraterna e solidale, per lottare contro le banche, le grandi imprese di import-export, la Regione e tutti i suoi enti parassitari, la SERIT e l'INPS, le tasse che hanno raso a suolo il comparto agricolo: *"Le 150.000 partite Iva del mondo agricolo, quel milione di espropiati dalla Serit, i tartassati dell'Agenzia delle Entrate, dall'ufficio IVA, dall' INPS, hanno smesso di sopportare, ma non riescono ad organizzarsi, a fare fronte comune, a trovare nessuno che li ascolti e che non li raggiri"*. Da qui la nascita del Movimento in interi paesi dell'Isola che vivono di agricoltura e allevamento. *"Il 'Movimento dei Forconi' è aperto a chi vuole dare un volto nuovo alla Sicilia, non è ne di sinistra, ne di destra, ne di centro, si propone solo di difendere i diritti della propria terra"*. Per quanto siano evidenti le contraddizioni fra i piccoli e medi "imprenditori agricoli", e molte altre (anche ingenuità) sul ruolo della politica, vista ora come nemica ora come quella che deve aiutare; per quanto vi sia confusione e si lasci un po' di spazio a qualche politico locale o a qualche sindaco, vi è una determinazione di fondo che non si vedeva da tempo. Da Palermo a Niscemi, da Modica ad Avola, da Vittoria a Regalbuto li abbiamo sentiti gridare contro i parlamentari regionali: *"vi faremo abbandonare il palazzo come sorci"* – *"ci stiamo organizzando per farvi la festa"*. Il 20 settembre è considerato un nuovo inizio: *"La rivoluzione siciliana inizia da qui"*. E le ambizioni sono di allargarsi a tutto il Mezzogiorno e poi salire anche ■

continua a pag.4

SCIRUCCAZZU

Il Mostro è nudo

"Il Ponte si farà", gridano i politici del governo da alcune settimane, dopo l'esclusione dell'infrastruttura dai finanziamenti europei in quanto non ritenuta opera prioritaria e dopo la cancellazione, votata in Parlamento il 27 ottobre scorso, dei finanziamenti governativi. "Il Ponte si farà" ha ribadito il ministro delle infrastrutture Altiero Matteoli il 4 novembre a Messina, "e lo Stato non metterà nemmeno un centesimo, in quanto i finanziamenti verranno reperiti sul mercato". E si mette in giro la voce di un interessamento anche da parte della Cina.

Il ritornello è pressante: "il Ponte si farà". Più si allontanano le prospettive, più insistono. L'uso del futuro è allarmante. Esso non indica una data precisa, come usavano fare i politici di centro-sinistra e centro-destra fino a qualche tempo fa, quando annunciavano inaugurazioni e tagli di nastri; quel "si farà" vuol dire una sola cosa: c'è una volontà ben precisa e dalla logica perversa, di continuare a foraggiare la Società Stretto di Messina vita natural durante, una macchina mangia soldi che costa ai contribuenti 34 milioni di euro l'anno; un orticello clientelare e luogo di spartizione del potere, in un'area geografica dove si negano i fondi ai paesi alluvionati del 2009, e dove la disoccupazione è a livelli gravissimi.

Quindi non si deve abbassare la guardia, non ci si deve illudere delle prese di posizioni dell'UE o del Parlamento. La lotta, oggi più che mai, deve continuare. A maggior ragione ora che il Mostro sullo Stretto è nudo. v ■

APPUNTAMENTI

17 NOVEMBRE SCIOPERO GENERALE
Indetto da CUB COBAS e Comitato Immigrati

Il modello di sviluppo fondato sui valori e gli interessi del capitale, sostenuto dai "sacerdoti" delle banche centrali e attuato dai governi, richiede continui e crescenti costi per lavoratori, giovani e pensionati (ultimi in ordine di tempo i licenziamenti facili, i tagli alle pensioni e alla scuola pubblica). Dobbiamo imporre con la lotta un modello di sviluppo ecosostenibile, fondato sui beni comuni, la ridistribuzione del reddito, il diritto al lavoro, alla salute, allo studio e alla casa.

■ Cronachetta Iblea

SPAZI E DENUNCE.
Ragusa città chiusa

A due anni di distanza dallo sgombero dello Spazio Autogestito LA FABBRICA, Ragusa vive ancora l'eterna dimensione di città fantasma: ancora più povera di spazi fruibili dai cittadini (il Centro Servizi Culturali trasformato in un ufficio con orari e modalità di assegnazione assurde, aumento delle cauzioni per gli spazi comunali nuovi e vecchi, inagibilità strutturali diffuse in tutti gli spazi pubblici conseguentemente inassegnabili, gestione di spazi comunali ad opera di commercianti con ovvie conseguenze sulla pluralità di luoghi comuni), sempre più cementificata e de-umanizzata (viabilità bloccata in centro storico per gli eterni lavori del parcheggio sotterraneo di piazza poste, il flop in cemento armato del parcheggio adiacente il tribunale, il fantasma del parcheggio di piazza del popolo vero e proprio pozzo economico senza fondo ancora incompleto) con nuove minacce di assedio del centro storico da parte di costruttori e servi del cemento armato (la demolizione in programma dell'Ex-Algida, che al momento ospita il gruppo scout RG1 Cngei, e la demolizione della vecchia sede del Istituto Commerciale di Piazza Carmine, entrambi da destinarsi a parcheggi).

Contemporaneamente la città affronta un sempre crescente degrado culturale ed aggregativo (sagre e scacce a parte), soprattutto in centro storico, dove l'abbandono comprende anche i servizi essenziali, ed include operazioni come minimo provocatorie, come la tentata assegnazione della Rotonda Maria Occhipinti al Movimemento Azzurro, stroncata sul nascere da una mobilitazione popolare, o l'abitudine oramai consolidata ad affidare immobili pubblici ai soliti (e noti) amici dell'amministrazione. Nei piani degli amministratori della città, la riqualifica delle zone degradate passa attraverso il cemento, il decentramento delle attività artigianali e commerciali in favore delle periferie, la pedonalizzazione forzata di via Roma e Viale Tenente Lena (senza un minimo di progettualtà su viabilità e vivibilità circostante) o l'invito a realtà commerciali per V.I.P. (Bulgari, Gucci e co) ad aprire attività commerciali a Ragusa Ibla (geniale idea riferita dal Sindaco Dipasquale durante l'incontro "Riqualificazione del Centro Storico" dello scorso anno tenutosi nella sala dell'hotel Mediterraneo), e non attraverso i servizi sociali, i movimenti giovanili di aggregazione e gli spazi comuni. L'amministrazione ha dimostrato il suo disinteresse, per non dire la sua malafede, in questo senso, col totale disinteresse per le vicende successive allo sgombero della Fabbrica: da due anni, l'ex-hotel è letteralmente blindato, esattamente come l'indomani dello

sgombero; che fine hanno fatto i famigerati progetti sociali dell'ente che gestisce questo bene, l'INPDAP? Il quartiere, che ha vissuto brevemente una rinata socialità, con la presenza costante dentro lo spazio autogestito di adulti, bambini ed anziani, è tornato all'abbandono originario, ed alla

convivenza con lo stabile di nuovo degradato a ricettacolo di rifiuti ed alloggio temporaneo per senzatetto. Nel frattempo gli occupanti dell'hotel si preparano ad affrontare un processo ridicolo, di cui sono appena state chiuse le indagini preliminari, in cui sono accusati di diversi reati (tutti a titolo individuale, evidentemente a Ragusa si sconosce la storia giudiziaria degli spazi occupati dagli anni '80 ad oggi), tra cui alcuni palesemente falsi, ascrittigli solo per dare l'esempio alla cittadinanza tutta, di cosa si rischia a gestire direttamente l'abbandono degli spazi comuni.

Come parte della cittadinanza attiva, che non si rassegna allo stato delle cose, rivendichiamo la lotta per gli spazi ed i beni comuni, e la loro gestione diretta come unico metodo di rivalutazione delle nostre città.

Per discutere di questo e delle prossime iniziative in merito, è stato convocato un'incontro per Venerdì 28 Ottobre alle ore 19:00, presso i locali della Società dei Libertari, in via G.B. Odierna 212, a Ragusa, invitando tutte le realtà cittadine e provinciali a partecipare per coordinare insieme un nuovo momento di lotta per gli spazi ed i beni comuni a partire dall'esperienza dello S.A. La Fabbrica e per supportare chi ha scommesso con la propria fedina penale, sul futuro dell'autogestione in città.

Collettivo La Fabbrica
Gruppo anarchico di Ragusa

L'ingresso dell'ex Hotel San Giovanni, murato il 15 dicembre 2009, dopo lo sgombero dello Spazio Autogestito "La Spazio Autogestito La Fabbrica, come appare oggi.

La solidarietà della Federazione Anarchica Siciliana

La Federazione Anarchica Siciliana esprime tutta la massima solidarietà militante ai compagni del collettivo La Fabbrica di Ragusa, protagonisti, nell'ottobre del 2009, della prima occupazione di uno spazio sociale in città. Oggi, quattro di loro sono colpiti da un procedimento giudiziario che li vede imputati di invasione, occupazione, violenza aggravata e furto di energia elettrica. A uno di loro è stata perfino recapitata da parte dell'Enel una bolletta di 900 euro.

Colpire quattro compagni per un "reato" commesso da centinaia e centinaia di giovani, che occuparono e frequentarono lo spazio autogestito nell'ex Hotel S. Giovanni, rientra nel vecchio adagio repressivo del "colpiscine uno per educarne cento". Il segnale è chiaro: guai a chi osa sfidare i responsabili del degrado dei centri storici, guai a chi osa affermare il diritto ad autogestire la propria cultura e anche la propria vita.

In questo momento, in Sicilia, le esper ienze degli spazi sociali occupati attraversano il momento di maggior crisi; rilanciare questa tematica è il modo migliore per rispondere alla repressione e agli sgomberi. ■

Federazione Anarchica Siciliana

ASSOCIAZIONI. E' nata Ipazia

Martedì 8 novembre è stata costituita "Ipazia", l'associazione degli atei, agnostici, anticlericali e liberi pensatori per la provincia di Ragusa.

Nella riunione fondativa sono stati discussi i principali aspetti delle attività che caratterizzeranno la presenza di Ipazia sul territorio.

Dati i tempi di chiusura di questo numero, rimandiamo al prossimo un articolo dettagliato sulla riunione e sulle attività che i soci hanno deciso di intraprendere nell'area iblea.

Il documento programmatico dell'associazione è stato pubblicato sul n. 309 del mese di settembre, ed è reperibile anche sul sito del giornale.

Ipazia sta nascendo anche in altre località siciliane. ■

Militarizzazione. *Da Birgi a Marsala, alzare la testa contro il militarismo*

La Sicilia, Trapani e un futuro senza eserciti

Otto mesi fa il popolo libico insorgeva contro la dittatura del colonnello Gheddafi. Dopo una guerra civile durissima, l'intervento militare Onu/Nato e l'esecuzione del dittatore a favore di telecamera, sta per concludersi una delle pagine più drammatiche della storia recente.

Otto mesi fa abbiamo salutato con gioia e solidarietà la rivolta del popolo libico, così come tutte le mobilitazioni che nel mondo arabo hanno dato vita alle "primavere": processi di cambiamento contraddittori e difficili, dagli esiti ancora incerti ma sicuramente importanti per il futuro del Mediterraneo e, probabilmente, di tutto il pianeta. A differenza della Tunisia e dell'Egitto, dove la spinta popolare ha neutralizzato pacificamente la repressione ma non senza gravi lutti, in Libia l'insurrezione si è trasformata in una lunga e sanguinosa guerra civile sul cui fuoco hanno soffiato da più parti gli apparati della propaganda e della disinformazione. Oggi la nuova Libia del Consiglio nazionale transitorio scommette su un futuro di libertà e democrazia, ma temiamo che questi buoni propositi saranno inevitabilmente condizionati dalle pesanti ipoteche di marca occidentale. Sette mesi fa abbiamo manifestato la nostra più ferma opposizione all'intervento militare in Libia voluto da Francia e Regno Unito e innescato dalla risoluzione Onu 1973. Un'operazione di guerra alla quale hanno partecipato altri paesi, occidentali e filo-occidentali, poi inquadrata nel collaudato dispositivo dell'Alleanza atlantica. Già a marzo denunciammo l'interesse delle potenze occidentali per il petrolio e il gas della Libia e l'intento di addomesticare a suon di bombe le istanze di emancipazione del popolo libico. Una facile previsione successivamente confermata, a settembre, dal bagno di folla a Bengasi e Tripoli di David Cameron e Nicolas Sarkozy. Per tutti questi motivi, il nostro augurio per le sorti del popolo libico è che libertà e democrazia non diventino parole svuotate di ogni significato.

In questa storia, l'Italia ha svolto il solito ruolo di portaerei della Nato mettendo a disposizione sette basi militari, e garantendo la tutela dei suoi interessi in continuità con la vecchia amicizia con il precedente regime: a giugno il ministro degli Esteri Frattini ha rinnovato gli accordi anti-immigrazione con il governo provvisorio di Bengasi e, giusto pochi giorni fa, le squadre speciali della Marina militare hanno riattivato i giacimenti di petrolio e gas dell'Eni in Libia. Le dittature passano, il capitalismo resta.

L'aeroporto di Trapani-Birgi ha subìto una drastica riduzione del traffico civile per fare spazio alle operazioni militari. All'inizio, operatori turistici e politici locali tentarono, senza troppa convinzione, di

opporsi alla chiusura dell'aeroporto attivando un curioso (e ipocrita) meccanismo di rimozione: "A Trapani non c'è la guerra", si diceva. "I turisti possono stare tranquilli". E invece la guerra a Trapani c'è stata, con i cacciabombardieri che si levavano tutti i giorni in cielo per andare a bombardare la Libia, mentre la rassegnazione della città veniva comprata con le promesse di risarcimento economico da parte del governo.

Oggi come allora, torniamo a dire che l'unica soluzione per Birgi è la sua smilitarizzazione. Mandare via i militari restituirebbe dignità a questo territorio, rappresenterebbe un impegno concreto per la pace, e libererebbe le potenzialità economiche e produttive di questa provincia attualmente soffocate dall'ingombrante presenza delle forze armate italiane e internazionali. Ne sanno qualcosa gli abitanti delle campagne marsalesi, giustamente preoccupati per la prossima realizzazione del nuovo e potentissimo radar dell'Aeronautica militare di contrada Perino: una portata di 470 km di distanza e 30 km in altezza, una potenza media irradiante di 2,5 kW e una potenza dell'impulso irradiato di 84 kW. Niente male per un territorio già flagellato da malformazioni congenite e tumori sui quali lo Stato italiano non ha mai fatto chiarezza. Ce ne sarebbe abbastanza per alzare la testa e rifiutare per sempre gli eserciti e le servitù militari, pensando alla Libia e a tutto quello che è successo e che potrebbe succedere anche in futuro. ■

Coordinamento per la Pace Trapani
coordinamentoperlapace@yahoo.it

NISCEMI. Il movimento NO MUOS torna in piazza

Il movimento è morto? No, il movimento di opposizione alla realizzazione del famigerato Mobile User Objective System, gergo tecnico utilizzato per definire il più noto Muos, a Niscemi, è vivo e vegeto.

Vivi e vegeti, pronti alla lotta e pronti all'azione, sono stati, per l'intera giornata di sabato, i circa mille manifestanti che hanno raggiunto, a conclusione di un lungo corteo, una delle entrate della base militare della marina statunitense tra i boschi della sughereta di contrada Ulmo.

Le opere di costruzione delle antenne che comporanno uno dei poli essenziali per le comunicazioni militari a stelle e strisce intorno al globo terreste sono iniziati da qualche settimana.

Il tribunale amministrativo di Palermo ha rigettato anche l'ultimo ricorso presentato, allo scopo di bloccare i lavori, dalla giunta comunale di Niscemi: insomma, come già affermato dai dirigenti della regione Sicilia, nulla osta alla realizzazione di un'opera che si candida a rafforzare il fortino delle comunicazioni militari Usa a Niscemi, centro che già ospita un enorme avamposto realizzato con l'avvento degli anni '90 e del primo conflitto nel Golfo Persico. Al corteo, c'erano promesse spose e promessi sposi che, al contrario della resa al destino invocata nella tetra opera manzoniana, hanno deciso di opporsi ai militari e alle onde elettromagnetiche prodotte dalle antenne americane, scioperando: nessun matrimonio e nessun concepimento fino a quando Niscemi non verrà liberata dalla presenza, ingombrante, di una delle tanti fonti della guerra permanete e globale. Al corteo, c'erano i partiti e le associazioni: quei partiti e quelle associazioni che non chinano il capo davanti agli affari del complesso militare – industriale. Al corteo, c'erano le scuole e i cittadini di una Niscemi, forse, ancor troppo assopita.

Al corteo, c'erano i movimenti: gli stessi movimenti che non accettano una declinazione dell'imperioso capitale accompagnata da piastrine e tute mimetiche.

Al corteo, c'era l'opposizione. Al corteo, non c'era chi, invece, ha scelto di dare precedenza al proprio interesse, contribuendo a rafforzare le aspirazioni di una nuova ondata coloniale: quella che piange una crisi da abbattere solo attraverso la rinuncia a salari dignitosi e, al contempo, si arricchisce prendendosi interi territori da convertire in nuovi, e più moderni, protettorati. Ma gli aderenti al movimento "No Muos", che, proprio in queste settimane, hanno ricevuto il pieno sostegno dei fondatori e propugnatori del coordinamento sardo "No Radar", capaci di impedire la costruzione di un sistema che, almeno sulla carta, avrebbe dovuto tracciare i nuovi percorsi delle migrazioni dal nord Africa, hanno detto, in maniera esplicita: noi ci siamo!

E, allora, che sia la politica, quella istituzionale, quella della crisi, quella di una terra fiaccata da disperazione e disoccupazione, a fare un passo indietro: perché i No Muos hanno deciso che le prossime settimane saranno quelle decisive. A cominciare dall'esportazione della protesta fin sotto le finestre delle sedi regionali a Palermo: questa, è la successiva tappa di una rivolta contro militari e onde elettromagnetiche; contro la crisi e la sottrazione dei territori a danno di chi li abita; contro una spesa che premia i ministeri "armati" e affossa istruzione e beni comuni.

E' alle porte il 4 novembre, data scelta per glorificare le forze armate di questo paese: alla retorica bellica opponiamo un urlo, "No Muos, ora e per sempre!". ■

Rosario Cauchi
da Sicilantagonista.org

Contro il MUOS, contro tutti gli eserciti, contro la guerra

La Federazione Anarchica Siciliana sostiene e fa propria la lotta contro il Mobile User Objective System (MUOS) di Niscemi (CL), rilanciata dal comitato No MUOS e da altre forze antimilitariste e pacifiste siciliane.

La costruzione di questo terminale siciliano - su quattro in tutto il Mondo - delle comunicazioni satellitari delle Forze Armate americane rappresenterebbe un punto di non ritorno e ribadirebbe il ruolo della Sicilia di colonia militare e di terra di aggressione, come del resto già avviene da tempo con le numerose basi statunitensi, Sigonella e Augusta in testa, e con l'aeroporto militare di Trapani Birgi.

La mobilitazione contro il MUOS non può essere dettata dai tempi dei ricorsi amministrativi, ma deve darsi delle tabelle di marcia proprie, in modo particolare tentando di estendersi, a partire dal territorio delle province circostanti Niscemi, in tutta la Sicilia, per essere poi assunta come obiettivo di mobilitazioni a livello nazionale. Opporsi al MUOS vuol dire opporsi alle logiche perverse dei signori della guerra ? costruttori di armi, banche, mediatori, ministri, capi delle forze armate ? per una società libera dal cancro militarista.

Gli anarchici siciliani daranno il loro contributo in tal senso mettendo a disposizione la loro esperienza, i loro mezzi e la loro determinazione. ■

Federazione Anarchica Siciliana

RAGUSA. La F.A.S. riparte dal XV congresso

Partecipato e appassionato questo 15° congresso della FAS svoltosi a Ragusa il 22 e 23 ottobre scorsi. C'era molto da discutere sull'attualità, e tanta voglia di stendere il programma delle prossime attività della federazione. Dopo il rituale punto sulle adesioni e dimissioni, che ha registrato l'ingresso nella FAS di qualche nuovo compagno, si è relazionato sulle situazioni locali per passare poi a discutere della fase politica che stiamo attraversando.

L'ancora fresca manifestazione romana del 15 ottobre ha dato il là a un fitto confronto che ha messo in luce la particolarità del caso italiano, con un movimento indignato cavalcato (e in parte creato) dai partiti e una partecipazione a Roma proiettata nella prossima campagna elettorale. La strategia del ministero degli interni ha funzionato appieno trascinando una parte del corteo in una vera e propria trappola. Per il ministero l'obiettivo è quello di giungere ad una regolamentazione delle manifestazioni tale da limitarle al massimo e depotenziarle, vista la possibilità di un'esplosione sociale senza precedenti. I compagni hanno convenuto sul fatto che si deve tendere ad una radicalizzazione del movimento, e nello stesso tempo ad una sua crescita autonoma dai partiti, attraverso il metodo dell'autogestione. Ma importante è anche comprendere la nuova fase repressiva e dotare la federazione degli adeguati strumenti di difesa.

Si è discusso anche di guerra e di militarizzazione della Sicilia, in special modo della guerra alla Libia, cui non è stata contrapposta un'adeguata mobilitazione, nonostante l'isola sia stata la base di partenza della maggior parte dei raid occidentali. L'analisi svolta ha posto al centro dell'attenzione della FAS la lotta antimilitarista, sulla base delle analisi svolte al convegno palermitano nell'anniversario dell'11 settembre.

La seconda giornata assembleare è stata dedicata alla riflessione sulle prossime attività che gli anarchici della FAS devono svolgere. Il dibattito si è focalizzato sul tema economico-sociale, a partire dalla crisi in atto e dalle risposte che ad essa si possono dare in una prospettiva libertaria, basate sulla costituzione di cooperative e di iniziative lavorative dal basso al di fuori del mercato. La mobilitazione antimilitarista è stata ritenuta anch'essa centrale, con al centro il rilancio della lotta contro il MUOS di Niscemi, da estendere ai territori circostanti attraverso campagne capillari che facciano diventare l'obiettivo del No Muos un obiettivo popolare. La questione anticlericale è stata affrontata considerando l'urgenza di far nascere la rete locale dei circoli dell'associazione Ipazia.

Tra i temi trattati, anche la questione carceraria, su cui è richiesto un maggior interessamento dei compagni, e l'incremento della propaganda, attraverso l'organizzazione di veri e propri tours per tutta l'isola, con iniziative politiche, culturali e musicali.

Il congresso, oltre a varare una serie di dibattiti interni, ha deciso di avviare i contatti necessari alla ripresa della mobilitazione contro il MUOS, con l'approntamento di materiale concernente la guerra e la sua relazione con la crisi; ha deliberato la preparazione di un convegno su economia, crisi e prospettive libertarie, per i primi mesi dell'anno nuovo, con il coinvolgimento di compagni attivi nell'economia alternativa; di organizzare nel mese di dicembre due conferenze negli anniversari della morte di Paolo Schicchi e Franco Leggio.

I compagni si sono lasciati dandosi appuntamento a Siracusa per il prossimo mese di gennaio. ■

Uno che c'era

NO TAV. Le lotte reali non fanno notizia

Domenica 23 ottobre ventimila persone hanno ripercorso i sentieri della Valsusa torn ando a manifestare, tutti insieme, contro il progetto di realizzazione della linea per il Treno ad Alta Velocità (TAV), una delle opere più inutili e più costose e devastanti dal punto di vista economico e ambientale.
I comitati popolari No Tav avevano annunciato il taglio delle reti messe dalle forze dell'ordine per sbarrare il cammino verso l'area del cantiere in cui dovrebbero iniziare i lavori. Il terrorismo mediatico di Tv e giornali aveva avvelenato il clima nei giorni precedenti. Dopo la sbornia successiva ai fatti di Roma del 15 ottobre, con i telegiornali scatenati nel dare risalto agli incidenti di piazza allo scopo di criminalizzare quell'oceanica mobilitazione nazionale violentemente attaccata dalla polizia, il corteo del popolo No Tav era atteso al varco da sciacalli di ogni risma.
Invece, la manifestazione in Valsusa si è svolta senza problemi, con il taglio delle reti che ci si era prefissati, una de cisione assunta collettivamente. Le reti del cantiere, difese da centinaia di poliziotti e carabinieri armati di tutto punto contro una popolazione a mani nude, sono rimaste intatte – almeno per ora. Ci sono altre cinquanta domeniche in un anno, e non è questo il punto. Il punto è che, domenica scorsa, in Valsusa, c'erano tutti, compresi – come sempre – gli anarchici. Questa lotta popolare coinvolge da anni le persone comuni, i lavoratori, la società civile, i comitati di base, le aree politiche. Tutti uniti, nel rispetto delle differenze, per una lotta comune, attraverso pratiche di volta in volta discusse e condivise, senza spaccature e incomprensioni che fanno solo il gioco del potere. Se spaccature ci sono state in passato, esse vanno addebitate ai politicanti e a quei partiti che cercano sempre di fiaccare la resistenza dei valsusini per governare e addomesticare il conflitto. Domenica 23 ottobre, ventimila val susini hanno dato l'ennesimo schiaffo morale e politico al governo italiano, ma nessuno ne ha parlato. Purtroppo, le lotte reali, quotidiane e radicate nei territori non fanno notizia. Ma sono proprio queste le lotte alle quali gli anarchici daranno sempre il loro contributo. ■

Federazione Anarchica Siciliana
http://fasiciliana.noblogs.org

FIOM. Indignados di lotta e di governo

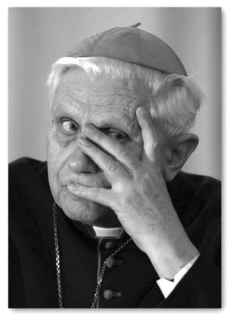
Lear Caivano / accordo modello-Marchionne: la democrazia sindacale "flessibile" della Fiom.

Dopo la rocambolesca sigla della Fiom all'accordo modello-Marchionne alla ex Bertone di Grugliasco dello scorso maggio,
- la Fiom firmava e sosteneva il SI (con la RSU) sia in assemblea che al referendum - la Fiom non firmava e sosteneva il NO (con la struttura sindacale territoriale), in questi giorni la Fiom ha modificato il suo 'elevato' concetto della democrazia sindacale rendendola all'uopo "da sostanziale a flessibile": con Fim, Uilm e Fismic, lo scorso 21 settembre, all'Unione Industriali di Napoli la Fiom firma l'accordo modello-Marchionne alla Lear di Caivano.
Poi disdetta l'accordo con gli altri sindacati, costretta dal referendum del 7 ottobre in cui i lavoratori con lo Slai cobas (unico sindacato di opposizione in fabbrica) bocciano l'accordo-capestro da cui si dissocia la Fiom nazionale.
Il 24 ottobre la Fiom firma di nuovo lo stesso accordo ed indice un nuovo referendum da tenersi in Lear Caivano il 7 novembre. Nel frattempo la Fiom stavolta tace (quella nazionale che precedentemente aveva pubblicamente sconfessato l'accordo).
A nuovo referendum già indetto, nell'assemblea informativa convocata ieri dalla sola Fiom (per la prima volta alla presenza dell'intero staff aziendale che controllava minaccioso il voto per alzata di mano di ogni singolo lavoratore), è stato sottoposto ed approvato l'accordo in mancanza degli iscritti a Slai cobas che per scelta avevano disertato l'assemblea rimanendo nei reparti.
Questo grave colpo di mano - di stampo consociativo autoritario - è stato preparato a tavolino dalla Fiom coi vertici aziendali ed ha costretto i lavoratori iscritti ai sindacati confederali a subire un pesante clima di minacce e ricatto mutuato dai precedenti referendum Fiat (con stavolta la Fiom costretta a scoprirsi nella sua complicità con l'azienda) ed stato messo in atto all'evidente scopo di impedire il voto sereno e segreto nel chiuso dell'urna da parte dei lavoratori ed evitare brutte sorprese (la seconda bocciatura) nel referendum del prossimo 7 novembre: la Fiom alla Lear di Caivano si è posta al di fuori delle regole di validazione degli accordi sindacali da se stessa sottoscritta negli accordi interconfederali in materia di democrazia sindacale e referendum: appare sempre meno credibile questo sindacato che pretende il rispetto delle regole dei lavoratori ma non rispetta le proprie, il fallimento dell'ultimo sciopero con manifestazione nazionale a Roma dello scorso 21 ottobre lo ben rappresenta.
La pragmaticità a danno della democrazia sindacale e dei lavoratori prospetta di fatto la nuova necessità politica della Fiom di Landini ed è strettamente speculare alle strategie autarchiche della Fiat, (che dopo aver isolato la Fiom è a sua volta esposta a rischio isolamento dall'incalzare delle dinamiche politico-istituzionali) e pagherà la Fiom solo se risolverà il "problema di Marchionne" ormai ingabbiato non solo dalla necessità di estendere all'indotto il modello-Pomigliano ma anche dal bisogno preventivo di precostituirsi una "porta aperta" (pena l'isolamento dal quadro sindacale successivo a nuovi assetti istituzionali) in caso di caduta del governo Berlusconi e di elezioni anticipate rimorchianti il rilancio della concertazione da parte della costituente coalizione di centro sinistra in possibile asse Confindustriale.
Con questi presupposti le prossime elezioni (tra pochi mesi o un anno poco importa) i lavoratori rischiano di cadere dalla padella di Berlusconi alla brace del centrosinistra, con buona pace degli indignati di turno e delle 'liste per i beni comuni' neganti il bene primario della democrazia sindacale.
Ma se al peggio (a sinistra) non c'è mai fine (è la storia di questi decenni e Prodi-Bertinotti lo hanno confermato) non è detto che sarà sempre cosi: e come lavoratori sappiamo di dover contare sempre ed innanzitutto sulle nostre forze. ■

Slai cobas coordinamento provinciale di Napoli – 27/10/2011

AL DI QUA. Grazie a dio e ai santi in Parlamento

Non sono riusciti a rifondare la DC, pensando bene alla convenienza di poter controllare a destra e a manca una quantità di deputati pari almeno alla metà, sufficienti a garantire privilegi a iosa alla Chiesa e un governo effettivo del Paese. E come uccelli del malaugurio, eccoli spuntare dopo ogni disgrazia a pontificare di solidarietà e di aiuti, senza mai rispondere alla domanda banalissima che tanti, persino bambini di scuola elementare, si pongono: "ma allora Dio che ci sta a fare?".
Sulla crisi economica gli interventi di panciuti cardinali si sono sprecati; sempre pronti a invocare rigore e unità dei partiti, e ad addolcire le banalità con ruffianesimi verso i poveri e i più deboli da salvaguardare dalle pur necessarie misure economiche del governo. Ambigui fino al midollo osseo, pur di tenere i piedi in tutte le scarpe possibili, evitano di mettere in prima fila il loro contributo alla crisi, quello che la Chiesa cattolica sottrae quotidianamente e da sempre alla società. E' una storia vecchia, e i miei lettori la conoscono, ma ogni tanto è utile tornarci per rinfrescarci tutti la memoria, così annebbiata dal susseguirsi di fatti e misfatti da richiedere uno sforzo impossibile per tenere dritti i fili del discorso. Torniamoci dunque.
Fanno capo alla Chiesa cattolica italiana proprietà immobiliari per un miliardo di meri quadrati. Su questo sterminato patrimonio, il cui valore è di circa 1200 miliardi di euro, la Chiesa non paga nessuna tassa, rendendosi protagonista di un'elusione e di un'evasione fiscale dalle proporzioni stratosferiche. La cosa ancora più triste è la frammentazione di questo patrimonio in mille e mille rivoli, tanto da essere praticamente inindividuabile ad occhi esterni. Nella sola Roma, dove la chiesa possiede all'incirca 23 mila immobili, le proprietà di questo patrimonio sono divise fra circa 2000 sigle diverse. Ma la sua è pur sempre una posizione legale, poiché tale privilegio gli è stato garantito dal Parlamento italiano. Lo stesso che si accanisce contro i Comuni e gli enti locali tagliandogli i finanziamenti, concede alla Chiesa una cifra eguale a circa 6 miliardi di euro l'anno, che spetterebbero di diritto ai Comuni. E' vero, l'Unione Europea ha messo sotto tiro il Governo italiano per gli aiuti di Stato alla Chiesa e alle sue attività commerciali, ma anche lì i cattolici hanno molti santi in paradiso.



A dimostrare quanti siano invece i santi in Parlamento, basta guardare alcune cifre: nel 2007, governo Prodi, un emendamento per far pagare l'ICI agli enti ecclesiastici è stato respinto con 12 voti a favore e 240 contrari. Anche sulla nuova ICI, che sin chiamerà IMU a partire dal 2014, agli inizi di quest'anno il Parlamento a stragrante maggioranza e in piena fase recessiva, ha votato lo sconto alla Chiesa.
Sull'8 per mille, dal 1990 ad oggi la commissione che ogni tre anni avrebbe dovuto verificare gli introiti della chiesa e nel caso, compensarli, non si è mai riunita. Intanto il prelievo dell'8 per mille, con il regalo alla Chiesa cattolica dei soldi di chi non ha espresso alcuna preferenza a nessuna religione, è salito di 5 volte toccando la stratosferica cifra di 1003 milioni di euro, dai 210 iniziali.
Insomma, aggiungendo lo sconto del 50% sull'Ires alle scuole e agli ospedali cattolici (500 milioni l'anno) e tutti gli altri minori benefici, ecco individuato uno dei principali buchi neri del bilancio economico italiano. Buchi per riempire i quali, invece, si vanno a colpire i pensionati e i pensionandi, i lavoratori, i giovani, le donne, i consumatori tutti.
Insomma, tra chiesa e militarismo – altro pozzo senza fondo per la spesa pubblica – non si parlerebbe di crisi né di debito pubblico. Anche se, scusatemi l'ardire ma non voglio passare per ingenuo – senza una possibilità di controllo reale da parte del popolo, cioè senza una pressione rivoluzionaria, questi soldi se li papperebbero altre caste ed altre cricche, e col cavolo che andrebbero ai poveri, ai proletari, ai servizi sociali, al risanamento dell'ambente.
Meditate gente, meditate.
Tornando un po' a cose più terra terra voglio riferirvi del parroco del quartiere di Borgo Nuovo di Palermo, noto come prete di strada e di opposizione; uno che ho conosciuto anni fa, a tempi del Forum Sociale Siciliano, quando metteva a disposizione gli spazi della chiesa di Santa Lucia per le riunioni del Forum palermitano. Mi riferisco a padre Turturro, perché in questi giorni la Corte d'Appello di Palermo ha confermato la condanna inflittagli per abusi sessuali: sei anni e sei mesi. Nonostante le ritrattazioni di altri testimoni, le due vittime – due bambini di 10 anni - hanno confermato le accuse che avevano visto don Paolo Turturro condannato in primo grado nel 2009 a sei anni e sei mesi per pedofilia . Ma il parroco, nonostante le indagini e la condanna, non era stato sospeso dalla Chiesa; i giudici gli avevano imposto di lasciare Palermo, ma dopo tre anni gli era stato concesso di tornare in città ed era diventato rettore alla Madonna del Ponticello.
Il processo è cominciato nel 2004, dopo che per caso erano emersi due episodi di violenza. E anche se per molti rimane il dubbio che un prete "compagno" possa aver compiuto atti del genere, a noi non resta che segnalare il fatto, per nulla eccezionale, da quando esiste una chiesa cattolica moderna.
Ma andiamo a notizie più… piccanti. La segnalazione ce l'ha fatta un nostro abbonato di Milano., che ringrazio. Si tratta di Chiesa e porno; voi mi direte, e dov'è la novità? La novità è che in Germania la Chiesa cattolica guadagna un bel po' di denaro grazie al porno; la denuncia è venuta dal quotidiano conservatore tedesco "Die Welt". La Chiesa, in pratica, pubblicherebbe romanzi a sfondo pornografico, come si evince da alcun titoli: "Sesso per intenditori", "Storie sporche", "La puttana dell'avvocato" ecc. La storia ce la racconta Antonio Formisan:

"La "Weltbild" è la più grande casa editrice di libri in Germania. Questa al 100 per cento è di proprietà della Chiesa cattolica: si tratta di un'azienda con 6.400 dipendenti e un giro d'affari annuo di 1,7 miliardi di euro. Lo scandalo, però, sta nel fatto che la "Weltbild" non si limiterebbe alla sola pubblicazione di tomi religiosi, ma comprenderebbe nel suo catalogo anche decine di pubblicazioni pornografiche. I titoli erotici ammonterebbero per l'esattezza a 2.500. La casa editrice dal canto suo si difende e passa al contrattacco, minacciando azioni legali per diffamazione. Secondo il gruppo editoriale, quelle di cui parla il quotidiano tedesco sarebbero pubblicazioni erotiche e non pornografiche, che tra l'altro pesano per percentuali minime sui bilanci complessivi dell'azienda.

La notizia, tra l'altro, per quanto oggi possa rappresentare uno scoop, non è nuova. Già nel 2008, in Germania, molti fedeli avevano condannato tutto questo, inviando un documento con cui si contestava duramente il trend della casa editrice. Ma nulla si era mosso".

E certo che no. Gli affari sono affari, e chi meglio dei banchieri in gonnella sa investire bene i suoi soldi. La morale serve solo per i polli. ■

Fra Dubbioso

LETTERE ED E-MAIL.
Rilanciare la propaganda

Ciao, sono Angelo

leggo adesso il tuo post 'in alto i cuori' e mi trovo d'accordo con te, noi dobbiamo procurarci il modo di interessarci in prima persona dei problemi che riguardano noi e il nostro prossimo. E in questo senso, non posso scrivere qui le cose che faccio (e con grandi risultati), perché una e-mail non è il mezzo più giusto per dirle. Ma ho urgenza di dire che l'anarchia oggi ha bisogno anche e soprattutto di una propaganda più capillare. Se ci guardiamo intorno, al di fuori dei nostri circoli e gruppi, il nome di Errico Malatesta non dice niente a nessuno, quando nei primi anni del '900 era conosciutissimo in Italia e all'estero. Così vale anche per gli altri padri dell'anarchismo. Come possiamo pensare di far breccia nella coscienza della gente, quando quest'ultima, solo a sentire la parola anarchia, fugge a gambe levate? Chi va a eliminare tutti i pregiudizi che la propaganda di Stato ha inculcato alla gente in tutti questi anni? Attraverso il blog riesco certamente a tracciare un filo libertario che in molti seguono, ma denuncio la grave assenza di un coordinamento tra gli anarchici, di un progetto di autopropaganda. Oggi mi trovo a combattere contro questi mulini a vento (pregiudizi, luoghi comuni, stereotipi) e anche in virtù degli studi che ho fatto riesco a imbastire discorsi scevri da qualsiasi appiglio capace di far dire all'interlocutore 'vedi che avevo ragione'? Un esempio: la gente, pur di non ammettere a se stessa che l'anarchia è cosa buona, cerca in tutti i modi di sfuggire da questa verità attraverso la ricerca di un minimo 'errore' da parte nostra. Allora parlare di 'utopia' quando trattiamo i nostri argomenti diventa un buon alibi per far dire alla gente 'se è utopia non si realizzerà mai, quindi avevo ragione'. E così le persone desistono. Ecco, anche alla luce delle comunità anarchiche già realizzate in tutto il mondo (storiche e attuali), non possiamo dire che l'anarchia è utopia, daremmo un grande alibi a tutti i miscredenti. Poi noi possiamo anche dare tutte le accezioni positive alla parola 'utopia', ma le persone reagiscono osservando solo la scorza delle cose, non vanno ad approfondire nella comprensione delle parole e dei concetti. Le persone di oggi sono abituate ai linguaggi televisivi, preconfezionati ad hoc, semplificati. Dovremmo avvicinarci a loro, il che non vuol dire scadere nel linguaggio triviale, ma offrire un'idea direttissima e precisa dell'ideale anarchico, anche semplificata se è il caso, in modo che le persone poi scoprano da sole, leggendo, informandosi meglio, qual è la profondità dell'ideale anarchico. Attuando questo sistema, sono riuscito ad avvicinare parecchie persone all'anarchia. Alcuni ancora oggi mi chiedono lumi e suggerimenti per dei libri, che dò sempre volentieri. Quindi sarebbe utile una propaganda ben strutturata, ma che sia comune, condivisa, perché no omologata (cioè seguendo quelle regole di teoria dei mass-media, come quando un pittore astratto applica gli enunciati precisissimi di Kandinsky), una propaganda che faccia toccare con mano una realtà meno disgregata, un'idea comune, il nostro progetto comune. La gente ha bisogno di uniformità, perché non riesce più ad unire con un filo logico le varie contraddizioni del nostro movimento, si spaventa di questo. L'esempio della parola 'utopia' è paradigmatico: se ad esempio nel mio blog dico che anarchia non è utopia (dimostrandolo) e poi un lettore si imbatte in un altro sito che ineggia all'utopia anarchica, il lettore non riesce a capire, si disorienta, si demoralizza e fugge anche disgustato (esperienza diretta). Detto ciò, mi chiedo se possa esistere un modo affinché tutti gli anarchici possano cooperare al progetto di questa autopropaganda mirata e comune.

Ciao ■

caro Angelo

intanto grazie per la lunga riflessione scaturita dalla lettura dell'editoriale da me firmato e apparso, oltre che sul sito, sul numero di ottobre di Sicilia libertaria. Quello che tu poni è un problema serio e vitale per il movimento anarchicio: farsi comprendere. Oggi questo è più difficile che un tempo, perchè la gente è sommersa da messaggi fuorvianti, è bombardata quotidianamente, e ha paura dei cambiamenti. La stessa situazione sociale ce lo dice: nessuna ribellione, rispetto a una situazione di sfruttamento che ha superato ogni limite. Un tempo per molto meno ci sarebbero già state diverse insurrezioni.
Per noi anarchici è difficile avere i mezzi per contrapporsi. Inoltre dovremmo trovare anche una comunanza di idee sul come contrapporci. Credo che, comunque, un lavoro serio e lungo di propaganda capillare oggi si potrebbe mettere in piedi, sia mettendo in sintonia tutti i nostri mezzi, sia intraprendendo un'iniziativa molto capillare di propaganda, con comizi, sit-in, conferenze, svolte con parole chiare e centrate sui temi che più ci riguardano: una lettura del presente e una prospettiva di liberazione e rivoluzione chiara e coerente. Una volta si facevano i giri di propaganda orale, con compagni impegnati anche per mesi a girare paesi grandi e piccoli per spiegare i motivi dell'anarchia o far conoscere le posizioni anarchiche sui temi più scottanti. Attorno a questi giri si muovevano decine, se non centinaia di compagni, e in ogni località cresceva un gruppo, un nucleo, una presenza.
Tutto questo anche oggi si potrebbe riproporre, soprattutto non pensandolo come un "mordi e fuggi", ma come prassi consolidata di quanti più anarchici possibili (non possiamo pretendere che tutti abbiano le stesse esigenze o condividano le stesse preoccupazioni o le stesse risposte).
Io mi sono posto il problema più volte, perchè quando osservo la gente che ascolta i miei comizi mi rendo conto della potenzialità che ancora questo strumento contiene. Quest'anno al primo maggio ho parlato per quasi due ore, e il pubblico anzichè diminure aumentava, e c'erano giovani e anziani.
Con la redazione del libretto "L'anarchia spiegata a mia figlia" ho cercato di rispondere a questa esigenza, cercando di realizzare uno strumento chiaro e attuale, ma sulla scia di scritti, come quelli di Malatesta, che per moltissimi anni sono stati utili strumenti di propaganda.

Ciao ■

Pippo Gurrieri

Notiziario anticlericale

Chiacchiere. "Il premier Berlusconi non sarà un 'modello', ma l'omosessualità praticata è un peccato certamente peggiore di chi va con l'altro sesso, quindi Vendola pecca molto di più di Berlusconi". Tali affermazioni sono del vescovo emerito di Grosseto, Giacomo Babini, apparse sul sito cattolico conservatore Pontifex. Il monsignore ha poi ridimensionato le frasi in questione dicendo che erano "chaicchiere tra amici". Pronta la replica delle associazioni omosessuali.

Misteri. Gli ultimi due vescovi di Potenza, monsignor Appignanesi ed il suo successore Superbo, non saranno citati come responsabili civili al processo per la morte di Elisa Claps; la causa inizierà l'otto novembre ed i due prelati erano stati citati dalla famiglia Claps perché il corpo di Elisa rimase misteriosamente nascosto diciassette (17) anni nella chiesa della santissima Trinità, mentre loro avevano il dovere di vigilare come previsto dal diritto canonico.

10%. In Polonia, le recenti elezioni legislative, tenutesi all'inizio di ottobre, hanno visto piazzarsi al terzo posto il Movimento Polikot, una formazione radicale ed anticlericale creata dal ricco imprenditore Janusz Polikot, al quale è andato il dieci per cento dei consensi.

Inquinamento. A San Benedetto del Tronto (AP) la polizia municipale ha multato il parroco Alfonso Rosati, della chiesa di San Giacomo della marca di Fosse dei Galli, per inquinamento acustico, a causa delle campane rumorose della parrocchia. La prima sanzione è stata di 516 euro, la seconda volta la multa di 218 euro è stata seguita da un esposto in procura contro il parroco e dalla diffida del Comune ad insistere con rintocchi. Il prete "per protesta" ha fatto suonare un'ultima volta le campane a morto.

Marginali. A Tel Aviv, il romanziere israeliano Yoram Kamyuk ha intrapreso un anno fa una battaglia legale contro il ministero degli interni per rimanere membro del popolo ebraico ma senza aver niente a che spartire con la religione ebraica, da lui definita "di stampo iraniano". Lo scontro è iniziato quando lo scrittore ha chiesto di essere registrato nello stato civile come "senza religione". Il tribunale distrettuale di Tel Aviv gli ha dato ragione: Kenyuk sarà al tempo stesso israeliano, membro del popolo ebraico e senza religione. Molti rabbini hanno cercato di sminuire la vittoria dello scrittore, definendola "un episodio marginale". ■

L'indemoniata

Calendario anticlericale

E' in distribuzione il Calendario di effemeridi anticlericali 2012 curato da Pierino Marazzani.
Le illustrazioni di questa edizione sono dedicate ad A - rivista anarchica, di cui si pubblicano le copertine aventi per tema la chiesa e il clero.
Una copia 6 euro. Sconto del 30% per richieste uguali o superiori alle 5 copie.
Richiederlo a: Giovanni Giunta, via Tommaso Fazello 133, 96100 Noto (SR), tel. 0931 894033, ccp n. 78699766. oppure via mail: info@sicilialibertaria.it

■ LIBRI. Disobbedire o ritirarsi

"La disobbedienza civile" e "Walden" di Henry D. Thoreau

Il 15 ottobre scorso ha dato ad alcuni di noi l'occasione di tradurre le parole in azioni. Tutto è andato come da copione: i soliti cortei pacifici di indignati che già non impressionavano più nessuno (né quell'un per cento scarso di politicanti e banchieri né, tanto meno, quella maggioranza silente e frustrata ormai ribattezzata "rassegnados") sono stati definitivamente offuscati dalle sterili violenze di incendiari, infiltrati, forzanovisti, lanciatori d'estintori, incappucciati, impellicciati e smutandati vari. In quest'epoca di estremismi si direbbe che non possono esistere gli uni senza gli altri; purtroppo, nessuno di loro centra il centro. Anche volendo protestare, ci manca un esempio da seguire, sia teorico che pratico.

Personalmente credo di aver trovato un fulgido modello in Henry David Thoreau. Le sue opere più note, "La disobbedienza civile" e "Walden" (entrambe tradotte da Piero Sanavio per i tipi della BUR), offrono due soluzioni opposte ma non incompatibili al problema del rapporto del singolo con lo Stato. Entrambe rifuggono il compromesso: l'ottica di Thoreau è chiaramente antistatalista («il miglior governo è quello che non governa affatto», scrive nella prima pagina della Disobbedienza civile) nonché individualistica («il solo obbligo che io ho il diritto di arrogarmi è di fare sempre ciò che credo giusto»). Sorvolando sulla mancanza di giustificazione teorica dell'individualismo (non era l'obiettivo dello scritto), leggiamo il pamphlet del 1848 soprattutto per i risvolti pratici del proposito di Thoreau di obbedire sempre alla propria coscienza libertaria e antiautoritaria. Se è vero che gli uomini nello Stato non sono altro che cellule di un solo corpo o ingranaggi di una grande macchina (metafore ormai assodate dai tempi di Hobbes), allora un vero uomo non può riconoscere neanche per un momento un'istituzione schiavista com'era lo Stato americano allora – e come, in forme diverse e spesso celate, è ogni istituzione statale ancora oggi.

Come sempre il dilemma è: come opporsi a questa organizzazione armata? «Coloro che mentalmente condannano la schiavitù e la guerra e tuttavia, da un punto di vista pratico, non fanno nulla per opporsi, sono migliaia»: grazie a costoro lo Stato continuerà a prosperare indisturbato. Anche le elezioni e i referendum sono vieppiù inutili: «persino votare per ciò che è giusto è come non fare nulla per esso: significa soltanto esprimere debolmente il desiderio che ciò che è giusto prevalga». Il problema sta proprio nella subordinazione alle regole statali, nell'obbedienza: «quelli che, pur disapprovando il carattere e le attività d'un qualsiasi governo, gli concedono la propria obbedienza e il proprio favore, ne sono indubbiamente i sostenitori più coscienziosi e assai spesso i più seri ostacoli da superare». Rivoluzionario sarà dunque non obbedire alle leggi dello Stato, soprattutto quelle palesemente ingiuste o contro la ragione. Tentare di emendarle, infatti, è inutile: si dovrebbe quantomeno far parte della stretta minoranza che legifera – in tal modo perpetuando l'esistenza nociva dello Stato stesso... Disobbedienza civile pertanto è «un pratico e deliberato diniego della sua autorità... la sola offesa che il governo non ha mai contemplato».

«Lo Stato mi dice, con voce forte e chiara, "Riconoscimi". Dato l'attuale stato di cose, il modo più semplice ed efficace di trattare... è rifiutarsi di riconoscerlo». E il modo forse più radicale di disconoscere lo Stato è non onorarne i balzelli necessari alla sua sopravvivenza. Thoreau non lo dice esplicitamente, ma basta poco per comprendere che finché evade le tasse uno solo (come egli stesso ha fatto) o una minoranza, lo Stato potrà permettersi ancora di perseguitarli; ma se a farlo fossero la maggioranza o tutti, e sistematicamente, lo Stato non avrebbe più come reggersi. «Basta che il cittadino rifiuti ogni alleanza allo Stato, e che l'esattore rinunci al suo incarico, perché si realizzi la rivoluzione». Certo, non è facile oggi pensare di agire in tal modo: le carte di pagamento elettroniche prendono il sopravvento, concedendo in tal modo sempre più potere alle banche e ai controlli statali; Equitalia è la nuova inquisizione; le televisioni diffondono le immagini stereotipate dell'evasore come un parassita dalla barba incolta... Inoltre, onestamente, con una simile condotta spesso quel che si perderebbe sarebbe più di quel che si guadagnerebbe. Evidentemente non siamo così poveri come lamentiamo; oppure siamo fin troppo attaccati alla proprietà – quella stessa cosa che parecchi anarchici, almeno a parole, aborrono...

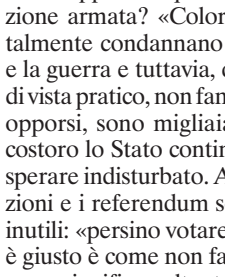
Bisognerebbe ribaltare tali rapporti di potere – economico, anzitutto. «Desidero rifiutare obbedienza allo Stato, e ritirarmi e starne discosto effettivamente». Esperienza che Thoreau mise in pratica realmente. Walden è il resoconto dei due anni di ritiro dal "consorzio civile", trascorsi vivendo in mezzo alla natura sulle rive di un lago, lontano dai pettegolezzi della città in una ricerca di essenzialità. «Essere filosofi non significa soltanto avere pensieri acuti, o fondare una scuola, ma amare la saggezza tanto da vivere secondo i suoi dettami: cioè condurre una vita semplice, indipendente, magnanima e fiduciosa. Significa risolvere i problemi della vita non solo teoricamente ma praticamente». E se il primo problema della vita è come sopravvivere, allora «un uomo è ricco in proporzione al numero di cose delle quali può fare a meno». Niente fronzoli e bando al superfluo, come sapevano già gli antichi. Uomini del genere, di fronte allo Stato, non hanno nulla da perdere, nulla di che temere.

Tornando ai connazionali che hanno animato Roma il mese scorso, non posso che rammaricarmi per le vie che hanno "scelto" – a ragion veduta? – di percorrere. Chiudere i conti in banca, evitare di foraggiare il Leviatano, boicottare quelle corporazioni ree di azioni dannose nei riguardi di popoli e ambiente: questo – o il ritiro al bosco – sarebbe stato rivoluzionario. Tutto il resto è fighettismo. ■

Davide Tomasello
www.davidetomasello.it

■ Novità in arrivo

E' uscito il primo volume delle Opere complete di Errico Malatesta



Le case editrici libertarie, La Fiaccola e Zero in condotta, promuovono la pubblicazione delle opere complete di Errico Malatesta. Si tratta di 10 volumi, curati da Davide Turcato, che usciranno a cadenza di uno o due l'anno, con un saggio introduttivo inerente il periodo preso in esame.

A giugno è uscito il primo volume, dedicato alla raccolta degli scritti pubblicati su *l'Agitazione* di Ancona nel periodo cruciale del 1897-1898:

UN LAVORO LUNGO E PAZIENTE... - Il socialismo anarchico dell'Agitazione 1897-1898

Saggio introduttivo di Roberto Giulianelli. Pp. 392 EUR 25,00

Invitiamo gruppi e singoli a fare riferimento per le richieste ai recapiti delle due case editrici:

Associazione culturale "Zero in Condotta", Casella Postale 17127 - MI 67, 20128 Milano.
Cell. 377 1455118
zic@zeroincondotta.org
www.zeroincondotta.org

Edizioni La Fiaccola
via Tommaso Fazello, 133
96017 - Noto (SR)
Tel. 0931 894033
info@sicilialibertaria.it
www.sicilialibertaria.it ■

Musica. *Marammè, "Terre senz'acqua" (2010)*

Cose da pazzi

L'altro giorno stavo dando in pasto al tritarifiuti alcuni cd scaduti quando suona il telefono. "Pronto, sono l'Articolo che deve scrivere, ha qualche minuto di tempo? Vorrei proporle un test a carattere musicale" "Prego " ho fatto io. Nonostante il Saturno in Capricorno imponga prudenza - come dicono quelli che parlano bene il Caldeo - quando c'è da perdere tempo io non mi tiro indietro.

"Ecco la prima domanda: che disco sta ascoltando, in questo momento esatto?". La cosa iniziava a puzzare. Che gliene fregava all'Articolo di cosa stava girando nel mio stereo? Era chiaro che fosse una scusa per farmi scrivere finalmente una recensione, dopo tutti questi mesi passati a sproloquiare sull'aria, ancorché vibrante, senza presentare una qualsivoglia novità discografica. "L'ultimo dei Marammè" ho detto senza pensarci due volte. "Intanto si dice l'ultimo di Marammè" ha precisato, con un forte accento napoletano, la voce al telefono. "Mario Sollazzo!" ho pensato, ma non ne ero sicuro.

E' vero: avevo messo sul lettore "Terre senz'acqua", il secondo album di Marammè e, chissà perché, arrivati al terzo brano mi era improvvisamente venuta voglia di dare una ripulita al reparto dischi. Aprire un po' le finestre per fare cambiare aria all'ambiente, che ormai il tanfo di minestra riscaldata che contraddistingueva le ultime novità musicali in ambito etno-rock faceva venire voglia di grattarsi. "Scusi, ma lei è Mario Sollazzo?" ho chiesto. L'altro ha incominciato a fare rumori con la voce che sembrava la valigia di un tecnico specializzato in effetti sonori per cartoni animati. Ora, dovete sapere che Mario Sollazzo è uno dei cantanti, musicisti e compositori di Marammè, benemerito progetto musicale con un piede a Dresda, in Sassonia, e l'altro nel Regno delle Due Sicilie. Nel mezzo, tammorre, violoncelli, flauti e tromboni. Orchestrazioni classiche e voci da mercato. Insomma, l'elenco potrebbe continuare, male e per approssimazione: cosa frequentissima quando si vuole parlare di musica, ballare l' architettura o altre astrusità del genere.

Il disco nel frattempo girava e, arrivati a "Campanedda", bisognava prendere un attimo il fiato, per la bellezza dell'interpretazione di Fabio Antoci, autore, chitarra e una delle tre voci, con Anna Rita Pili, di Marammè. Una delle canzoni di quest'album che, prima ancora di essere bello, trasmette una sensazione di vitalità; e anche per questo "Terre senz'acqua" è uno di quei dischi che, sin dal primo ascolto, si è piazzato di prepotenza tra i primi cinque nella sempre mutevole play list del Vs. aff.mo. Questioni di gusti, ma anche di Gusto: qualità profusa a piene mani in questo lavoro evidentemente fatto da pazzi.

Perché bisogna essere pazzi per riuscire a tirare fuori un disco come "Terre senz'acqua"; e di questi tempi, poi. I motivi, dando una lettura al libretto e un ascolto assennato al cd, sono fin troppo evidenti. Otre a saperci fare con gli strumenti, avere un rapporto privilegiato con la musica, innanzitutto i nostri sono di quelli che una volta si chiamavano utopisti, che ci è sempre sembrata una bella parola, ricca di dignità, intelligenza e cuore: qualità che si nota nei testi di questa storia. Belli, incazzati, amorevoli; cantati con voci appassionate e musicati con cura, leggerezza e gusto teatrale. Poi perché durante la lavorazione di questo disco, alcuni dei musicisti hanno provveduto a concepire e a mettere al mondo bambini. Che significa che uno ci crede, alla realtà dei propri desideri. E anche perché pensare ad un "concept album" o come volete chiamarla voi una storia che si svolge attraverso dodici tracce, un racconto e splendide illustrazioni di Till Ansgar Baumhauer è cosa, che di questi tempi copia-e-incolla è rara, nonché indice di sani anticorpi. Musicali e non.

Io nel frattempo mi ero messo a leggere le note sul cd, e mi era piaciuta la dedica: "A tutti coloro che ancora credono che l'utopia di un paradiso in terra abitato dagli uomini sia molto più intelligente della speranza di un paradiso nei cieli

creato da un dio". Bravi ragazzi, quelli di Marammè. "Pronto? È ancora in linea?" ha ripreso la voce dall'altra parte del telefono. "Sì, ma lei chi è?" ho risposto. "Sono sempre quello di prima, l'Articolo che deve scrivere. Ora la seconda domanda". "Prego", ho fatto di nuovo io sempre pronto ecc. ecc. "Perché ascoltare proprio questo cd e non, per esempio, l'ultimo dei Pecora?" "Intanto i Pecora non me l'hanno ancora dato, il loro cd. Anzi, Floriana me lo ha portato e per farmelo avere lo ha dato a Carlo, ma Carlo ancora non me lo ha girato e quindi non lo ho ancora ascoltato" ho risposto con aperto spregio della sintassi. "E poi - ho continuato - perché in questo di Marammè ci sono: a) canzoni bellissime; b) musica che ascoltarla è un vero piacere; c) musicisti che picchiano duro, altro che le scimmie sapienti con chitarre elettriche fotocopia tanto di moda nelle sale d'aspetto della cosiddetta scena indipendente nazionale". "Non è che lei sia per caso prevenuto o, peggio ancora, vittima di pregiudizi, di un modo di intendere l'amicizia tutto siciliano?" "E se anche fosse? Lei è siciliano? No? E allora che ne vuole sapere lei della Sicilia?" ho fatto io. Dall'altra parte lo sconosciuto ha taciuto. In sottofondo si sentivano voci di bambini, di donne, domande in tedesco, risposte in napoletano, urla dalla strada in dialetto modenese.

"Lei ha mai ascoltato questo disco? - ho ripreso io- No? E allora si informi, invece di disturbare gli sconosciuti al telefono" "Guardi che questo disco io l'ho ascoltato minimo tremila volte" ha fatto la voce al telefono, sospirando. "Mario, sei tu, ti ho riconosciuto dal sospiro in napoletano!" ho fatto io. "No, Nein" ha risposto la voce al telefono con un tono metallico. Poi è scattato come un clic e la voce ha continuato "Sono una voce registrata. Lei è stato appena sottoposto al programma 'Diventa fan dei Marammè in 20 minuti con l'ipnosi'. L'esperimento è pienamente riuscito. Grazie per la sua collaborazione. Buonasera". Ora, per quanto mi riguarda, vi assicuro che non c'era bisogno dell'ipnosi: a me i Marammè sono piaciuti sin da quando ho ascoltato il loro primo lavoro "Frate Nunzio e la sua storia". La banda è di quelle che sanno il fatto proprio, e suona che è una bellezza: se non mi credete, dato un'occhiata al loro sito, www.maramme.de , e poi ne riparliamo. Io, comunque, ci sono rimasto male, che non credevo che la gente fosse capace di questo. Ipnotizzare gli altri per fargli fare quello che si vuole. Poi lo sguardo mi è caduto sulla televisione e non ero più tanto sicuro, che la cosa fosse così impossibile.

Quando il disco è finito, chissà perché, mi è venuta una strana voglia di riascoltarlo subito. Così sono andato verso lo stereo e, come ipnotizzato, ho premuto di nuovo il play. Nel frattempo la macchina trita-cd era passata al reparto dischi di etnopop, e continuava a darci sotto. Io stavo ascoltando "Terre senz'acqua" per la terza volta consecutiva, e ogni volta scoprivo cose sempre nuove. Funziona così, quando un disco è di quelli belli. Altro che ipnosi. ■

Aldo Migliorisi

WEB. Gr(A)fismo e altri ancora

Il quieto vivere, cioè il normale modo di abbrutirsi, si conquista a poco a poco. L'abitudine, la routine, la celebrazione quotidiana dei riti della produzione e del consumo, producono una liturgia tranquillizzante, soporifera ma rassicurante. Sbattere la testa contro il muro, subire una violenza gratuita, subire un torto ingiustificato, sono invece circostanze destabilizzanti che ci pongono di fronte alla nostra realtà, la stessa che osserviamo tutti i giorni, ma che ci appare improvvisamente sotto un altro aspetto, da una prospettiva del tutto anomala. E' come se, in un battito di ciglia, sotto una luce accecante, la realtà si proponesse con la nettezza di contorni e la chiarezza che solitamente attribuiamo alla verità. Sperimentare direttamente il dolore, la sofferenza, l'ingiustizia spesso costringe le porte della coscienza a spalancarsi nei territori della ragione e della riflessione. In certi casi lo stesso effetto può essere provocato da un discorso, un film, un libro, una canzone. A volte possono essere sufficienti persino un disegno, una vignetta, una sola parola, che si manifesta come non era mai accaduto prima, assumendo significati fino a quel momento mai compresi. La grafica, con la sua raffinata capacità di esprimersi con immediatezza, attraverso un linguaggio mediamente più accessibile, è uno strumento che è sempre stato utilizzato per veicolare pensieri irriverenti, ma anche per farli nascere, scuotendole, nelle teste annebbiate dalle liturgie della rappresentanza politica, della rassegnazione religiosa e del rimbecillimento mediatico. Ci si aspetterebbe, allora, come spesso è accaduto nel recente passato ('68, '77 e dintorni) che la grafica occupi un posto di rilievo nelle attività dei gruppi. Purtroppo non è così, almeno in Italia. Se si cercano, su Internet, riferimenti alla grafica libertaria, il panorama è desolante e l'unica eccezione è rappresentata da un'esperienza che risale a circa 7 anni fa. Mi riferisco a Gr(A)fismo, *http://www.connettivo.net/rubrique.php3?id_rubrique=14,* "una ricerca sui segni e per i segni del pensiero libertario" curata dai compagni del Connettivo. Si tratta di una rassegna di tipo antologico, articolata per argomenti, della recente produzione grafica libertaria. Non c'è molto altro. Stessa situazione, se non peggio, per i siti lingua francese, mentre il riferimento più importante in inglese sembra essere *http://www.infoshop.org/page/Graphics.* Ben diversa è la situazione là dove si parla castigliano: i siti sono tantissimi ed è addirittura difficile orientarsi nella scelta. Tra i più ricchi di materiale segnalo *http://barricadavisual.blogspot.com/search/label/Anarquismo*, un blog abbastanza vicino alla CNT. Il nero è il colore preferito dai creativi di http://tintanegraanartchistblog.blogspot.com/ , un sito che si propone di coordinare gli sforzi di quanti operano nell'ambito grafico per sviluppare le idee e le pratiche libertarie. Un artista che si fa chiamare Calavera è l'autore di *http://guerrillagrafik.blogspot.com/,* un sito che alla forza corrosiva unisce una qualità quasi pittorica. I compagni del collettivo http://komikelx.blogspot.com/ , che si definiscono artivisti, "si pongono dietro la trincea grafica in un contesto nel quale la disinformazione deve essere combattuta con la controinformazione, dove la menzogna e l'egoismo si sovrappongono alla costruzione di un mondo più giusto ed egualitario..."

L'ultimo sito che vorrei segnalare è *http://www.consumehastamorir.org/* , consumafinoamorire, un posto, plurilingue ma non in italiano, dove si lavora alla disincrostazione cerebrale dalla pubblicità attraverso l'informazione reale sui consumi e, graficamente, sulla parodia della rappresentazione dei prodotti. Acuto, arguto e bene informato, propone anche, scaricabile liberamente, "L'arte e la scienza di ritoccare gli spazi pubblicitari", una guida completa su come alterare la pubblicità. Diamo un'occhiata a questi siti e lasciamoci prendere da una botta d'entusiasmo.

All'opera, allora, ma senza perdere mai di vista che lo facciamo perché non ci siano più "ni dieu, ni webmaster" ■

Squant!

DALLA PRIMA. Una rivoluzione dal basso

anche fino al Nord, per il rilancio dell'agricoltura, contro i prezzi di rapina imposti ai contadini ("per comprare un kg di pane dobbiamo vendere 20 chili di pomodori" gridava una donna a Palermo). "Siamo un movimento rivoluzionario – gridano - perché ci vuole la rivoluzione per conquistare la giustizia sociale".

Era ora che esplodesse la rivolta contadina, perchè solo questa può dar voce a gente che da anni non ne ha avuta, ma che regge la società con la propria fatica. La Val Susa ce l'ha insegnato, le battaglie si costruiscono negli anni, e si vincono se si allargano gli orizzonti dalla base di partenza ad una nuova visione del Mondo e di sé. Sarebbe un passo avanti radicale se il Movimento dei Forconi e il popolo No TAV si dessero la mano, e se i "forconi" riuscissero a dare vita ad una rete di produttori che si autogestiscono un "altro" mercato, biologico e alternativo, dal produttore al consumatore, a km zero, collegato ai GAS e agli altri gruppi d'acquisto sparsi in tutta l'Isola. Sarebbe il segno di una diversità e di una incorruttibilità che darebbe il giusto tono a questa rivoluzione in corso. ■

■ Novità in arrivo

Quando ero la "dada coi baffi"

Andrea Papi, "Quando ero la 'Dada coi baffi'". Educare ed autoeducarsi. Prefazione di Grazia Honegger Fresco, introduzione di Francesco Codello,

Collana Biblioteca anarchica n. 10. Pagg. 144 circa, euro 14,

Cuochi pericolosi

"Les Cuisiniers Dangereux: ovvero cuochi pericolosi, canzoni taglienti & temerarie narrazioni di storie accidentalmente vere, di Rino De Michele e altri autori.

Coedizione La Fiaccola-Ap/Arte

Pagg. 120, euro 18. Contiene il cd dello spettacolo.

Los Olvidados

Lorenzo Micheli, "Los Olvidados". Di anarchici e di anarchia. Fatti e storie che ci riguardano.

Collana Biblioteca anarchica n. 9,.Pagg.80, euro 10.

Richieste a Giovanni Giunta, via Tommaso Fazello 133, 96100 Noto (SR), tel. 0931 894033, ccp n. 78699766.

Mail: info@sicilialibertaria.it

Cinema. *"Rudolf Jacob. L'uomo che nacque morendo" di Luigi Faccini*

Il cinema dell'indignazione

L'opera intera di Luigi Faccini, vogliamo ribadirlo, poeta solitario tra i più grandi del cinema sociale (o d'impegno civile) italiano, è una catenaria di situazioni costruite contro la superficialità generalizzata e ogni film del corsaro ligure è il frammento di un'idea di cinema e di vita che esprime l'insieme di un piano creativo dove ogni tematica trattata è un florilegio di segni e nulla e nessuno è innocente... nel suo cinema ciascuno esce per quello che è, o complice o spettatore o ribelle all'ordine costituito... nei suoi film la visione dell'artista è anche l'arte dell'esistenza e come il dinamitardo di tutte le morali (Friedrich W. Nietzsche) invita ad amare le proprie radici, la propria terra, i sogni di rivolta dei padri e nient'altro... è un fare — cinema del dispendio che se ne frega della genealogia delle abitudini o dei servilismi coatti, lavora su una cartografia dei corpi trasfigurati, della lezione della storia, dell'onnipotenza del disordine come morale imposta e in una gioiosa ebbrezza del disgusto figura i valori di una perdita (quella antifascista, specialmente) e scopre il magico nell'evento che privilegia l'istante del vero... padroneggia il tempo in rivolta di un'infanzia interminabile e con il sarcasmo, l'ironia, il sorriso del filosofo cinico (con la rabbia nel cuore) mostra l'eleganza, la maniera, lo stile e la disinvoltura le brutture di una civiltà omologata, piegata allo spettacolo della domesticazione sociale.

la rivoluzione dell'intelligenza

Il cinema dell'indignazione di Faccini si oppone alla fatalità, rivendica la rivoluzione dell'intelligenza e rifiuta i perbenismi che la strozzano... odia l'indifferenza e l'eterno piagnisteo degli eterni innocenti che la praticano ad ogni sfogliata elettorale...

La fine dell'indifferenza implica un eccesso, una rottura, un gesto estremo che strappa il plauso dell'autorità e liquida gli infingimenti dei potentati una volta per tutte... vede nell'insorgenza di uomini e donne il cambiamento dei punti di riferimento e detta l'inizio di nuove rotte per la conquista della sovranità popolare.

La cinevita di Faccini è esposta alla disperata ricerca della dignità calpestata e questo comporta una solitudine immensa, certo, tuttavia a ben leggere la sua filmografia, e non mancano riconoscimenti internazionali a dimostrarlo (mai troppi per il fariseismo tutto italiano), emerge la restaurazione dell'identità dell'uomo libero di fronte ai giochi sporchi del potere... è una ricchezza culturale/politica che magnifica l'etica di un villano prodigo al quale ciò che importa è la disobbedienza contro la protervia dell'impero... triste è la civiltà che ha bisogno di eroi o di olocausti per mostrare la caducità e l'impostura del proprio cammino... nella geografia del consenso e del successo subordinati all'interesse personale, *"le morali non sono altro che il linguaggio simbolico delle passioni"* (Friedrich W.Nietzsche) autentiche. Gli incendiari dell'immaginario lo sanno bene, l'emozione deve sempre prevalere sul calcolo egoista e si fa beffe di ogni sorta di autorità.

Antifascismo sempre

I dispositivi cinematografici/antifascisti di Faccini (*Il garofano rosso*, 1975; *Nella città perduta di Sarzana*, 1979; *C'era una volta gente appassionata*, 1986; *Canto per il sangue dimenticato*, 1997; *Il pane della memoria*, 2008; *Storia di una donna amata e di un assassino gentile*, 2009; *Nel ventre nero della storia*, 2009; *Rudolf Jacobs. L'uomo che nacque morendo*, 2011) o quelli letterari (*La baia della torre che vola*, 1997; *Un poliziotto perbene*, 2002; *La storia come identità* (AA.VV.), 2003; *L'uomo che nacque morendo*, 2006, *Le mani raccontano*, 2007)... si dipanano tra disinganno della storia e coraggio per l'afflato prometeico di una generazione che ha impugnato il fucile ed è riuscita a mettere fine alla ferocia del fascismo e dei bravacci che lo sostenevano... Faccini ci ricorda una guerra di popolo che con migliaia di morti è riuscita a sconfiggere la vergogna di un'intera nazione piegata (come oggi) alle angherie di una classe dirigente iniqua, mediocre, mafiosa... che era (ed è) l'esatta caricatura del potere del proprio tempo e di tutti i tempi... la tirannide comprende solo i cadaveri che la condannano all'oblìo e quando tutto è perduto restano solo i cantori della resistenza sociale che insorgono per il bene comune.

Il cinema ereticale di Faccini è corso dalla medesima utopia dei cantastorie, dei trovatori, dei briganti di frontiera... e sotto tutti i cieli, in tutte le epoche, in tutti i continenti, in tutti i regimi... rivendica il diritto alla libertà, alla dignità e alla bellezza degli ultimi... in ogni film il lericino dice che *"l'interesse generale deve prevalere sull'interesse particolare, l'equa distribuzione delle ricchezze prodotte dal mondo del lavoro deve prevalere sul potere del denaro"* (Stéphane Hessel)... è il messaggio di un libertario che affida le responsabilità dell'uomo né a un potere né a Dio, ma al proprio impegno e alla consapevolezza di essere umano. Il futuro appartiene all'insorgenza delle diversità, alla conciliazione di culture diverse, al rifiuto della violenza come forma di delirio collettivo... si tratta di "osare la speranza" e avviare in "direzione ostinata e contraria", come dice un prete "angelicamente anarchico" (Don Andrea Gallo), elementi di resistenza indio-afro-popolare contro l'oppressione dell'economia neoliberista... le rivolte dei popoli passano dai social network, si riversano nelle strade della terra, qualificano la propria rabbia, il risentimento, il diniego contro gli oppressori e autorizzano gli insorti a un grado superiore di fraternità e accoglienza verso la comunità che viene.

Le vie del cinema sono infinite

Le vie del cinema (come quelle dell'anarchia) sono infinite... il linguaggio del cinema è demiurgico, l'intelligenza creativa è il suo laboratorio... il cinema, quando è grande, è portatore dell'uomo, della donna in amore, dei loro dolori e delle loro storie insorte per conquistarsi il diritto di vivere tra liberi e uguali... Il cinema di Faccini, appunto, lavora contro le orde canoniche dell'ordinamento dello spettacolo e la dissipazione dell'innocenza profanata del divenire.

In chiusa a *Storia di una donna amata e di un assassino gentile* (uno dei film più importanti del nuovo millennio), Faccini annuncia (in poche magistrali sequenze oniriche, anche) la figura di Rudolf Jacobs, un capitano della marina germanica, giunto a La Spezia nel 1943 e passato alla Resistenza italiana il 3 settembre del 1944... fu ucciso due mesi dopo (il 3 novembre) mentre comandava un'azione contro le Brigate Nere acquartierate in un albergo di Sarzana. Sepolto in questa città, Rudolf Jacobs è insignito della medaglia d'argento al valor militare (per molti anni, in Germania, fu considerato un "disperso"). Faccini aveva raccontato la vicenda di Jacobs in un libro (*L'uomo che nacque morendo*) di grande forza del reale e con la finezza scritturale, storica, etica che gli è propria, era riuscito a trasmettere i valori di un uomo e le brutture politiche (ma anche le risorgenze generazionali) della propria epoca.

Nel film *Rudolf Jacobs. L'uomo che nacque morendo* Faccini riprende la medesima traccia e costruisce un'architettura filmica atonale a quanto circola sugli schermi italiani... non è un documentario, né un film di finzione soltanto... è un'atlante agnostico dove s'intrecciano narrazioni storiche, la "donna amata" del regista (Marina Piperno, produttore indipendente di film eversivi, mai dimenticati), l'uso sapiente della Rete... ed è dedicato all'Europa che verrà, quella dei popoli liberati dei terrorismi del Fondo monetario, della Banca mondiale, dei mercati globali... si apre con la Piperno che legge sdegnata pezzi del Mein Kampf (1925) e termina con la corsa a staffetta (rallentata) di maratoneti che indossano la maglietta con l'effige di Rudolf Jacobs. L'insieme è una tessitura di idee, immagini, documenti, musiche, suoni che attraversano i luoghi della memoria, cancellati ormai dall'incuria, dal disprezzo, dall'indifferenza della politica attuale... la voce fuori campo testimonia il percorso, l'identità, l'alterità di un uomo che è altro dal soldato chiamato a erigere fortificazioni sulle coste del levante ligure per l'organizzazione TODT (dove Rommel temeva lo sbarco degli alleati)... un uomo (di origini ebraiche) che non voleva essere complice della Shoah e delle stragi nazi-fasciste che insanguinavano l'Italia... un uomo che passò alla Resistenza e con le armi in pugno nacque, appunto, morendo.

Nella synopsis del film Faccini scrive: *"In tanti siamo lui. Non solo un capitano della marina da guerra tedesca passato ai partigiani del Levante ligure nell'estate del 1944, ma un uomo che si schiera, che sceglie, che decide di battersi contro la violenza di uno stato autoritario, contro lo sterminio di uomini che ha irrimediabilmente segnato il secolo breve. L'uomo che nacque morendo è il nostro uomo che verrà. Un uomo responsabile, disposto ad offrire la sua vita affinché una guerra insensata abbia termine. Un uomo che sta dentro la Storia e non ne accetta gli sviluppi perversi. La morte costruttiva di quest'uomo libera la nostra coscienza e ci spinge lungo le strade difficili della giustizia. La sua morte sfortunata è piena di vita, piena di senso, piena di futuro. Per questo abbiamo dedicato il film All'Europa che verrà, perché l'Europa delle banche e della finanza non è quella che ci piace. Ci piacerebbe l'Europa dei popoli, capaci di scambiare cultura e identità, costruendo scenari nuovi, disposti a mescolarsi piuttosto che ad arroccarsi nella trincea delle piccole identità, quella che ci piace e per la quale lavoriamo. Come diceva il mio maestro Braudel: Sapere di essere stati è la chiave per aprire le porte del futuro"*. Tutto vero. Quando la sommatoria dei dolori supera quella della felicità ferita a morte, bisogna molto semplicemente decidere di rompere l'origine del male.

Un'opera epica

Rudolf Jacobs. L'uomo che nacque morendo è un'opera epica... poesia, pittura, sapienza filmica, citazioni colte (gli spari dei fascisti su Jacobs, tratti da *Il mucchio selvaggio*, 1969, di Sam Peckinpah, sono versati su fondo nero e il suo corpo deposto in un sudario alla maniera di Mantegna (Caravaggio, specialmente) o il Cristo velato o Pasolini in *Mamma Roma* o Ernesto "Che" Guevara sul tavolaccio di una scuola boliviana, crivellato di colpi, prima che gli fossero tagliate le mani e date in pasto ai cani randagi, suscita dissidi profondi)... l'attorialità straniante (non solo della Piperno), la bellezza del paesaggio, le parole dell'autore che sono dei veri e propri appelli alla resistenza sociale... lavorano in un'architettura espressiva che è parabola, metafora, deploro, risentimento, anche, contro la benevolenza della storiografia dominante che tutto dimentica e tutto assolve in cambio di semplificazioni arbitrarie.

La "selvatichezza" interpretativa di Carlo Prussiani è sorprendente (sempre dentro il personaggio), la regalità visiva di Marina Piperno, il montaggio metaforico di Sara Bonatti, la musica avvolgente di Oliviero Lacagnina, le inquadrature forti, singolari, surreali di Faccini... i corpi, i volti, i gesti di attori presi dalla strada... esprimono una geometria di sentimenti struccati e fanno di questo film un'epifania del meraviglioso che conta i propri morti e, nel contempo, privilegia l'accezione di una storia dell'infamia decostruita e riportata alla bellezza che le compete.

Una storia dell'infamia

In *Rudolf Jacobs. L'uomo che nacque morendo* Faccini lavora come nelle "canzoni di gesta", elabora una visione/filosofia dell'ascolto e riacutizza l'immaginario violentato dalle revisioni della storia... dissemina in ogni sequenza un'estetica della libertà, rovescia lo scenario delle parti maledette e scolpisce sullo schermo il temperamento, il tono, la prospettiva di una maniera di fare cinema (usando una molteplicità di arnesi culturali)... l'umanità dolente di Bruegel, la scenografia inventata (Orson Welles, Pier Paolo Pasolini, Jean-Luc Godard...), la fotografia sovente sontuosa, l'originalità del frammento documentale inserito nella descrizione, il valore d'uso di Internet che rapina la notizia storica, la biografia incrociata, l'autobiografia dispersa nella voce narrante... sono i grimaldelli affabulativi con i quali il regista fabbrica un evento/debutto che inizia dalla fine e fa della propria presenza una lettera aperta di educazione alla libertà... la grazia, la grandezza, il gusto di Faccini in tutto il suo fare — cinema disvela le virtù servili del luogo comune e mostra che la magnificenza di un'arte (non solo cinematografica) implica anche la maniera di farla... "A molti sembra che chi non esagera nella lode, insulta...

Io direi invece che lodi in eccesso sono lacune della capacità, e che chi troppo loda o si burla di sé o degli altri... e in materia di lodi è arte saper misurare" (Baltasar Gracián, gesuita, 1601-1658). Tutto vero.

Il film di Faccini non racconta un eroe, ripercorre le intimità, le passioni, gli amori familiari di un uomo e le sue fragilità esistenziali... fa di una vita donata alla libertà dei popoli oppressi uno strumento per dissodare, per costruire, per edificare una società più giusta e più umana. ■

Pino Bertelli

CONTRIBUTI. L'intellettuale militante secondo Howard Zinn

Prima Parte

Nel volume *Non in nostro nome* Howard Zinn sottolinea come l'intellettuale militante deve, al pari del giornalista libero, essere una voce critica e indipendente e non debba certo assumere un atteggiamento servile nei confronti del governo. In altri termini, deve interpretare la democrazia come uno strumento che consenta ai cittadini di essere coscienti e critici nei confronti delle strutture del potere. Affinché l'intellettuale militante possa esercitare il suo senso critico, è necessario evitare che la società civile rimanga in uno stato di amnesia e proprio per questo diventa necessario ricostruire criticamente il passato. Uno strumento utile in questo senso è la lettura delle testate alternative rispetto a quelle che elogiano l'azione del governo. Anche l'autore - come Chomsky - critica ferocemente gli intellettuali al servizio del potere politico e militare. In particolare il politologo americano ritiene che i provvedimenti presi dal governo Bush all'indomani dell'11 settembre siano stati provvedimenti conformi a un sistema totalitario più che a un sistema democratico. L'intellettuale deve essere in grado di svelare tutto ciò che il governo sia in tempo di pace che in tempo di guerra cerca di occultare agli occhi della società civile. In modo particolare, l'attenzione dell'intellettuale militante si deve concentrare sulle più importanti strutture di potere quali il governo, le agenzie di intelligence, le istituzioni militari. Grazie allo studio che verrà compiuto dall'intellettuale militante in relazione a queste istituzioni, diventerà evidente che il capitalismo costituisce l'elemento principale di realizzazione dei conflitti tra gli stati. Proprio per questa ragione l'intellettuale militante auspica un mondo senza capitalismo e soprattutto senza guerre di conquista. In questa direzione, quella società civile che attraverso le sue organizzazion formatesi a partire dagli anni '60, hanno di volta in volta promosso l'abolizione della schiavitù, la battaglia contro la segregazione razziale, l'obiezione di coscienza contro la guerra del Vietnam,rappresentano un validissimo paradigma per la edificazione della democrazia futura. Ebbene, uno degli insegnamenti più importanti di quel periodo - che l'autore visse intensamente in prima persona - fu l'uso della disobbedienza civile, degli scioperi e dei boicottaggi che hanno costituito il fondamento per la realizzazione del movimento pacifista attuale - si allude alla opposizione alla guerra dell'Iraq- analogo a quello che vi fu durante la guerra del Vietnam, movimento che oggi come ieri si rende necessario di fronte alla volontà, da parte del governo americano, di militarizzare il paese di fronte alla minaccia del terrorismo. Certo, l'uso di queste tecniche deve costituire un bagaglio teorico e pratico indispensabile per l'intellettuale militante, ma-di fronte a situazioni critiche - non può esimersi dalla giustificazione e dall'uso della violenza seppure in forme limitate mentre deve condannaresenza se e senza ma - l'uso del terrorismo. Al di là comunque di questa pur doverosa precisazione, l'autore sottolinea come la guerra non costituisca mai una soluzione e come le norme giuridiche atte a regolarla non siano di fatto servite a umanizzarla. Ebbene, se risulta evidente che i riferimenti di natura teorica per l'autore sono Gandhi, King, Sharp, Thoreau, altrettanto evidente risulta il rifiuto da parte dell'intellettuale militante della visione machiavellica della realtà: infatti una osservazione disincantata, per esempio della politica estera, ci consentirà di comprendere come questa sia stata costruita sull'aggressività, sulla violenza e sull'inganno. Proprio in relazione al realismo, questa è certamente una dottrina seducente poiché induce ad accettare senza porsi troppe domande la versione altrui di ciò che la realtà è; ma l'intellettuale militante deve guardare con scetticismo la descrizione che della realtà viene fatta dagli altri - soprattutto dagli intellettuali asserviti al potere come Kissinger - dimostrando in tal modo di essere indipendente. Se questa posizione critica verrà fatta propria anche dalla società civile, allora essa avrà la possibilità di comprendere come l'obiettivo della politica reale non sia il benessere della cittadinanza ma il potere . ■

Gagliano Giuseppe

Continua sul prossimo numero.

■ Agenda

Punti vendita

AVOLA (SR) Libreria Urso.
CALTANISSETTA Edicola Terrasi, piazza Luigi Tripisciano; Libreria Utopia, viale Sicilia 69.
GIARDINI NAXOS, Edicola di Piazza S. Pancrazio, lungomare.
MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo), edicola Piazza Cairoli, lato mare.
MODICA Edicole di via Vittorio Veneto, 78, di Corso Principessa Maria del Belgio, 27.
NOTO (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole)
PALERMO L'Amaca di Macondo, via Nunzio Morello 26; Libreria Garibaldi, angolo piazza cattolica; Altro Quando, corso V. Emanuele; Circolo Libertario, via Lungarini, 23.
RAGUSA Edicole di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola (Ibla); - Società dei Libertari, via G. B. Odierna, 212
SIRACUSA Biblios Café, via del Consiglio Reginale 11; Enoteca Solaria, via Roma 86 .
TAORMINA, edicola staz. FS

Federazione Anarchica Siciliana

Il **recapito della FAS** è c/o Circolo Libertario, via Lungarini 23 - Palermo.
http://fasiciliana.noblogs.org/
La **Cassa Federale** è presso Gruppo Anarchico di Ragusa.
Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale.
Province: **Catania**: tel. 347 1334520 - **Messina**: via Palmento 3 - Tipoldo - **Palermo e Trapani**: c/o Circolo Libertario, via Lungarini 23 Palermo - **Ragusa**: via G. B. Odierna, 212 - **Siracusa**: franco82@virgilio.it, **Agrigento, Caltanissetta, Enna** (scrivere a Ragusa)

Acquisto sede a Ragusa

In cassa Euro 16.055,18
ENTRATE: Gruppo Terra Terra (Firenze) 20,00 - Vapore (Roma) 15,00 - Da parte del cantiniere dell'Enoteca Solaria, Enzo Italia (Siracusa) 50,00.
In cassa Euro 16.140,18
Utilizzare il ccp del giornale: 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa

Rendiconto

■ **ENTRATE**
Pagamento copie: RAGUSA edicole 6,00, Gruppo 6,00, redaz. 3.00 - GIARDINI N Morra 10,00 - ENNA Barberi 25,00. Totale 49,00
Abbonamenti: S. CASCIANO V.P. Ciampi 20,00 - MEDICINA Marabini 20,00 - NOVATE MIL. D'Errico/Politi 20,00 - REGGIO EMILIA Circolo Berneri 20,00 - JESI Cotichelli 20,00 - NAPOLI De Luca 20,00 - AMEGLIA Medda 20,00 - SANNICANDRO G.CO Lombardi 20,00 - VIAGRANDE Barbarino 20,00 - CATANIA Zammataro 20,00 - RAGUSA Pluchio 20,00 - AGRIGENTO Musmeci 20,00 - DOLCEACQUA Insurreali (4 abb.) 100,00 **Abb. Sostenitori:** LA SPEZIA Beretteri 40,00 - FOIANO DELLA CHIANA Giambalvo 50,00 - ROMA Vapore 100,00 - BUSSOLENO Spatola 50,00 - MARINA DI RAGUSA Carnemolla 50,00 - CATANIA SQUEO 30,00 - MADRID Maltese 50,00. Totale 710,00.
Sottoscrizioni: RAGUSA Di Mauro 5,00, COMISO Nicaso 30,00 - ENNA Barberi 20,00 - RAGUSA Paolo e Milena 66,00 Totale 111,00.
Ai giovani: RAGUSA Gruppo anarchico 10,00.

■ **USCITE**
Spedizioni: 337,92
Stampa: 312,00
Addebiti PT: 6,60
Cancelleria: 5,00

■ **RIEPILOGO**
Entrate: 891,00
Uscite: 661,52
Attivo: 229,48
Deficit precedente: .229,75
Deficit totale: 1.000,27

■ ECONOMIA Gli economisti e la presunta imprevedibilità della crisi

Sembra che, di fronte alle crisi economico-finanziarie più gravi, gli economisti cosiddetti ortodossi o tradizionalisti perlopiù non possano fare a meno di etichettarle come inattese e imprevedibili e di comportarsi in maniera francamente contraddittoria, se non addirittura bizzarra. In genere le crisi vengono rappresentate come scoppio o sgonfiamento di bolle di qualche tipo e la responsabilità dei relativi formidabili aumenti dei prezzi viene attribuita alle politiche monetarie espansive poste in atto soprattutto dai governi e dalle banche centrali dei cosiddetti paesi sviluppati. Cionondimeno, quando la crisi è in atto, è assai raro che non si invochi l'intervento di governi e autorità monetarie, per assicurare a uomini d'affari, banchieri e finanzieri la liquidità necessaria ad impedire l'inizio di una fase cosiddetta deflativa, ossia di ristagno o riduzione del livello dei prezzi.

Ora, da un lato, è sicuramente falso o, almeno, assai esagerato affermare che le crisi finanziarie siano inattese o imprevedibili o, comunque, impreviste. D'altro lato, non si può fare a meno di notare il carattere contraddittorio delle politiche anticrisi adottate nella circostanza dalle autorità governative e monetarie dei paesi sviluppati e da taluni paesi in via sviluppo, come la Cina. Si osserverà, infatti, che negli anni trascorsi dall'avvio della crisi di liquidità scoppiata nel luglio 2007, sul piano pratico la risposta alla stessa non si sia risolta che in un processo di tamponamento dei suoi effetti, operato tramite massicce iniezioni di mezzi liquidi aggiuntivi. Si è, cioè, cercato - o preteso - di curare la malattia aumentando la dose di quello che è stato ritenuto l'agente patogeno, sicché, ammesso che abbia successo, il tentativo di uscita dalla crisi in atto comporta la preparazione di una o più crisi future.

Quanto all'ansia di denigrazione ed irrisione, e perfino di autodenigrazione, autoirrisione ed autoflagellazione, da parte della categoria degli economisti, essa non appare in fin dei conti tanto giustificata o giustificabile. Appare sufficiente distogliere l'attenzione da quelli tra loro della specie più simpatica, ottimistica e garrula, in genere assai vicini ai centri studi di imprese e banche che pagano meglio, i quali tendono maggiormente a caratterizzarsi per quella che Galbraith ebbe a definire fedeltà all'errore.

Si scopre, così, alquanto agevolmente che, per limitarsi alla crisi tuttora in corso, sono stati piuttosto numerosi gli analisti del tipo forse più antipatico, serioso e pessimista, che ne hanno prevista e descritta la genesi, spesso con largo anticipo e grande precisione e dovizia di particolari. Sembra, piuttosto, che più spesso si ritenga proficuo seguitare nella fedeltà all'errore e si giudichi sconveniente o non conveniente prendere sul serio allarmi e suggerimenti.

Forse a destare sospetti è il fatto che in genere vengono offerti gratuitamente, da parte di persone che, pur degne di fede e competenti, non hanno molto spesso nulla da perdere o guadagnare dall'accoglimento dei loro consigli.

Un elenco per forza di cose assai parziale di economisti ed altri addetti ai lavori che hanno previsto la grande crisi del 2007 comprende sicuramente i nomi di Wynne Godley, Robert J. Shiller, Nouriel Roubini, Paul Krugman, Joseph E. Stiglitz, Paul Volcker, George Soros e Warren Buffett.

Particolarmente significativa, perché risalente al periodo di vacche grasse della presidenza Clinton e perché adeguatamente motivata, circostanziata e documentata, può ritenersi la previsione formulata nel 1999 da Wynne Godley in uno Special report presentato al Levy Economics Institute. Nel suo rapporto, l'autore elencava i fattori a suo avviso all'origine dello sviluppo allora in corso dell'economia statunitense: *"Questo saggio in primo luogo considera da dove l'attuale crescita scaturisce, prendendo in esame, di seguito, la politica fiscale, il commercio estero, e la spesa del reddito e l'indebitamento dei privati. Questo esame mostra che la crescita in corso è associata con sette processi insostenibili negli Stati Uniti: (1) la caduta del risparmio privato in territorio negativo mai così profondo, (2) l'aumento del flusso del finanziamento netto al settore privato, (3) l'aumento del tasso di crescita dello stock di moneta reale, (4) l'aumento dei prezzi degli asset ad un tasso che supera di gran lunga la crescita dei profitti (o del PIL), (5) l'aumento del surplus di bilancio, (6) l'aumento del deficit delle partite correnti, (7) l'aumento dell'indebitamento estero netto degli Stati Uniti in rapporto al PIL".*

Nel paragrafo dedicato alle prospettive strategiche, Godley enunciava le sue previsioni negative sul futuro andamento dell'economia statunitense ed esprimeva la propria totale disapprovazione delle scelte governative in materia di politica economica:

"La tesi centrale di questo saggio è che, data come immutata la politica fiscale e in accordo con la previsione di consenso sulla crescita nel resto del mondo, la continuazione della espansione dell'economia degli Stati Uniti richiede che la spesa privata continui ad aumentare relativamente al reddito. Tuttavia, mentre nulla può accadere durante il prossimo anno all'incirca, sembra impossibile che questa fonte di crescita possa approssimarsi ad un orizzonte temporale strategico. La crescita del finanziamento netto al settore privato e la crescita del tasso di crescita dell'offerta reale di moneta non possono continuare per un periodo prolungato. D'altra parte, se, per impossibile, la crescita del finanziamento netto e la crescita dell'offerta di moneta dovessero continuare per altri otto anni, il connesso indebitamento del settore privato sarebbe allora così estremamente ampio che un sensazionale giorno della resa dei conti sarebbe a portata di mano. Insomma, se si considera fedelmente una prospettiva strategica, comprendente i prossimi 10-15 anni, si è costretti a concludere che l'attuale linea di condotta politica è fondamentalmente non funzionante e dovrà finalmente essere radicalmente cambiata".

Nelle considerazioni di politica economica, l'autore si esprimeva nei termini seguenti:

La principale conclusione di questo saggio è che se, come sembra probabile, gli Stati Uniti entreranno in un'era di stagnazione nella prima decade del nuovo millennio, diventerà necessario sia allentare le decisioni di politica fiscale sia aumentare le esportazioni in rapporto alle importazioni. Ora, sarà magari stato per uno scherzo del caso, ma, proprio come previsto da Godley, negli anni 2000-2001 l'economia statunitense entrò effettivamente in crisi e, allo scadere degli otto anni da lui predetti, la preannunciata resa dei conti si presentò puntualeall'appuntamento. ■

Francesco Mancini

SICILIA LIBERTARIA
Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via G. B. Odierna, 212 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilialibertaria.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 2,00
Abbonamenti - Estero: Euro 35,00 - Pdf: Euro 10,00
Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
Abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipografia MORA
Ragusa, Zona Industriale II Fase
tel. 0932- 667009

Libia. *Fine della guerra, inizio del caos*

Il banchetto delle iene

"Dead or Alive». Con quest'immagine ad alto effetto mediatico e in ossequio alla più trita sceneggiatura di un Western americano, il «comando congiunto» nato-ribelli ha posto mesi orsono una taglia di venti milioni di dollari sulla testa del colonnello Gheddafi. Più «Dead» che «Alive», per dire il vero.

E ora, dopo sette mesi di ininterrotti bombardamenti della North Atlantic Treaty Organization (nato) sulla Libia, eccoci giunti all'atto finale del copione. Un atto finale che però, lungi dal rappresentare ciò che ha ripetuto in coro tutto il circo equestre mediatico, non è affatto una conclusione, ma piuttosto un nuovo inizio: l'inizio del caos pianificato e della guerra tribale in Libia.

Del resto, che il trofeo finale dell'intera operazione Occidente-ribelli fosse proprio lo scalpo del leader libico, è certificato plasticamente dal fatto che, poco dopo la via crucis e l'assassinio in mondovisione del «tiranno», è stato subito posto all'ordine del giorno lo stop delle azioni da parte del Consiglio Atlantico. Il che, se vi fosse ancora un minimo di rispetto per quell'organismo geneticamente modificato chiamato «diritto internazionale», porrebbe già di per sé l'intera operazione sotto il segno della più totale illegalità. Insomma, l'ennesimo strappo giuridico che pone in evidenza, una volta di più, che è la forza a creare il diritto. Non il contrario.

Le risoluzioni 1970 e soprattutto 1973 promulgate dal Consiglio di Sicurezza dell'onu non avevano infatti tra i propri obiettivi dichiarati un Regime change o l'uccisione di leader, ma la semplice «protezione dei civili» (in sigla R2P). Fin dall'inizio tuttavia, e lo dimostrano le oltre 40 mila missioni compiute dall'Alleanza, gran parte degli attacchi militari si sono concentrati proprio nel tentativo di eliminare dalla scena il leader libico. Oltre a riportare le infrastrutture del paese, dopo aver lanciato circa 50 mila tonnellate di bombe ad alto contenuto esplosivo (gran parte delle quali all'uranio impoverito), all'età della pietra. Segno che il vero scopo della missione era questo, altro che «protezione dei civili». Ora, a «missione compiuta», i libici dovranno invero pagarsi completamente di tasca propria la ricostruzione ex novo del paese, che fino all'inizio dell'attacco bellico era il più progredito e avanzato dell'intero continente africano.

Un Gheddafi ancora in vita, in effetti, sarebbe stato un ospite molto inopportuno alla Corte Penale Internazionale all'Aja, dove avrebbe potuto con piacere ricordare tutti i baciamano, i caldi abbracci e gli accordi succosi che l'Occidente bramava, dopo essere stato promosso da «cane rabbioso» (Ronald Reagan) a «nostro bastardo» (George Bush). Avrebbe anche descritto per filo e per segno tutti i retroscena oscuri di questi golpisti che ora si atteggiano a «rivoluzionari» e «democratici» della «nuova Libia».

"Gli arsenali di missili anti-aereo dell'esercito libico di cui si sono appropriati i fondamentalisti islamici diventeranno una ragione estremamente convincente perché la «guerra al terrore» nel Nordafrica diventi eterna".

Così la nato, in ossequio alla sua notoria vocazione di «esportatrice di democrazia» su scala planetaria, si è prodigata fino all'ultimo momento per togliere di mezzo l'ingombrante figura del raìs. È ciò che documenta un reportage di Thomas Harding apparso sul «Telegraph», nel quale viene descritta l'intera dinamica dell'accaduto.

Gheddafi da parte sua, ben lungi dal fuggire dal paese, come ripetevano da settimane tutti i media mainstream, ha combattuto strada per strada, «zanga zanga», come aveva proclamato fin dall'inizio, contro quel disordinato brulichio di «ratti» che sciamava per il paese solo grazie agli incessanti bombardamenti cui è sottoposta da mesi la Libia da parte delle «grandi democrazie» occidentali.

Una volta uscito dalla città di Sirte ridotta ormai a un cumulo di macerie con un convoglio militare di 75 auto, la carovana su cui viaggiava il colonnello è stata subito avvistata dagli aerei spia: un Rivet Joint statunitense (che può individuare l'obiettivo a 250 km di distanza), un C160 Gabriel francese e un paio di Tornado GR4 britannici, oltre al contributo fattivo del Bundesnachrichtendienst (bnd), il servizio segreto tedesco, che pare conoscesse già da settimane il luogo esatto dove si trovava il colonnello. A questo punto un drone Predator MQ-9 Reaper statunitense, decollato da Sigonella e telecomandato via satellite da una base presso Las Vegas, cioè da oltre 10.000 km di distanza, ha attaccato il convoglio con numerosi missili Hellfire («fuoco dell'inferno») a testate anticarro termobariche e a frammentazione. Subito dopo, il convoglio è stato colpito anche da caccia francesi Rafale con bombe Paveway da 500 libbre e munizioni di precisione aasm, anch'esse a guida laser. Questo attacco è stato determinante per la cattura di Gheddafi.

Poi, com'è immancabilmente avvenuto fin dal febbraio scorso su tutti gli scenari bellici via via aperti dai raid delle forze NATO, gli «insorti» sono calati come avvoltoi sulla preda salmodiando fanaticamente il consueto «Allah u akbar», mentre si accingevano a terminare la loro opera di macelleria…

Giunti a questo punto, è ormai evidente a tutti che le motivazioni addotte per l'intervento militare nato in Libia sono ben altre rispetto alla «protezione dei civili».

Tra gli obiettivi primari dell'intervento si annoverano infatti la volontà d'impossessarsi delle immense riserve di idrocarburi del paese, di fare propri circa 200 miliardi di fondi sovrani libici presenti nei forzieri occidentali, bloccare la penetrazione cinese nel continente nero, ma soprattutto quello di stroncare sul nascere il tentativo portato avanti dalla Libia di Gheddafi di creare un'unione economica dell'Africa e l'introduzione del dinaro d'oro come suo mezzo di scambio. Se ciò fosse avvenuto, sarebbe stato un colpo terribile per l'egemonia internazionale del dollaro e il perdurare dello sfruttamento coloniale delle immense ricchezze africane.

Benvenuti dunque nella «nuova Libia». Ora le milizie islamiste composte da Senussiti, Fratelli Musulmani, Al-Qa'ida & Co, finalmente libere di applicare indisturbate la Sharia in un paese che se ne era tenuto fino a questo momento a debita distanza, muteranno le vite delle donne libiche in un inferno in terra. Centinaia di migliaia di africani subsahariani – quelli che non sono riusciti a fuggire – verranno perseguitati e martoriati senza ritegno. Le ricchezze naturali della Libia saranno depredate, com'era del resto già stato pianificato da Washington, Parigi e Londra.

Inoltre, gli arsenali di missili anti-aereo dell'esercito libico di cui si sono appropriati i fondamentalisti islamici diventeranno una ragione estremamente convincente perché la «guerra al terrore» nel Nordafrica diventi eterna. Scorrerà ancora tanto sangue, come probabilmente gli Stranamore atlantici si erano augurati fin dall'inizio. Finiti i bombardamenti NATO e conclusa nel modo in cui abbiamo visto la prima guerra, ce ne vorrà una seconda per scegliere il vero vincitore. Good Morning, Libya! ■

Paolo Sensini

E' uscito in questi giorni il libro di Paolo Sensini "Libia 2011" (edizioni Jaca Book, Milano), che ripercorre tutte le tappe della colonizzazione libica, a partire dal 1911 fino agli ultimi sviluppi d'oggi.

CONTRIBUTI. Creare alternative alle nuove convergenze di potere

Se andiamo oltre quello che dicono i media possiamo osservare come dal fronte istituzionale, in alternativa all'annebbiante e vergognosa Berluscocrazia (potatrice in questi ultimi anni di terribili derive politiche e culturali) si stanno preparando ampie e sconcertanti alleanze per apparentemente sopperire alle inadempienze o ai provvedimenti criminali ostentati con arroganza e assoluta mancanza di vergogna. Mossi da questo forte senso di "responsabilità", vari leader politici e partiti, si stanno stringendo attorno a "necessarie" convergenze "anticrisi", che rappresenteranno al meglio solo ed esclusivamente gli interessi dei soliti famelici privilegiati.

Queste periodiche analisi delle politiche istituzionali vanno fatte solo per titolo di cronaca, tanto per tastare il polso del mostro che incombe su ogni comunità. È compito di noi anarchici attualizzare e contestualizzare una critica totale allo Stato, e certi moniti sono fatti non per auspicare che ci siano istituzioni migliori ma per ricordare e sottolineare costantemente il naturale limite e l'impossibilità congenita che ha un qualsiasi apparato gerarchico, di gestire giustamente il pubblico vivere. Sta a noi studiare possibili linee di azione che sabotino e creino alternative vere ed autogestite al fine di sfuggire fuori dal controllo di qualsiasi potere.

Le sopracitate e pericolose tendenze cercano di essere attuate anche li dove dovrebbe sorgere il vero cambiamento, ovvero nel fronte movimentista, dove, convergenze manovrate dai "soliti ignoti", riescono abilmente a strumentalizzare il malcontento che la crisi sta suscitando. Solo i movimenti possono essere in grado di conquistare qualcosa in virtù della loro possibile autonomia che dovremmo difendere e coltivare rispetto al controllo istituzionale. Dopo decenni di tribolazioni e declini la resistenza militante movimentista anti-capitalista e anti-globalizzazione si vede quasi scavalcata dal neo-fenomeno Indignados che sembra voglia cominciare ad organizzare confusamente, in tutto il mondo, una risposta dal "basso" a questa crisi globale del sistema. Questo movimento viene ideologicamente illuso e manovrato grazie alla mancanza di un libero pensiero radicale vero. Al posto di prese di posizione nette troviamo un illudersi che le soluzioni risiedano nel raggiungere la democrazia diretta, nell'abbattere i privilegi delle caste politiche e bancarie e nel riuscire a riappropriarsi della sovranità monetaria scordandosi di un secolo di critica e di lotta al capitalismo.

In Italia ridicolmente questo movimento ha esordito a livello nazionale il 15 ottobre con l'iniziale beneplacito e la benedizione di sua imminenza Mario Draghi che ci mancava quasi pure che augurasse un buon allegro campeggio davanti al parlamento. Tra le tende erano già prontissimi a fare i loro comizi i leader dei partiti riformisti e giustizialisti complici anche e soprattutto loro della crisi che ora nella maniera più ipocrita e meschina denunciano. A livello mediatico è stata venduta l'immagine degli Indignados e dei Black Block senza fare un analisi seria e dettagliata della natura di tutte le componenti di questo fenomeno insieme alle loro vere motivazioni, e l'opinione pubblica si è dimostrata assoggettata, supina e scandalizzata. La variegata realtà anarchica, insieme a tutte quelle voci che non possono essere controllate e strumentalizzate, è stata demonizzata e criticate senza analisi alcuna. Dopo questo emblematico 15 ottobre gli Indignados, dall'alto della loro "ampia convergenza movimentista" si ripromettono di continuare a profferire il "giusto" in un clima dove chi è fuori dal coro rischia di essere considerato un pericoloso nichilista da consegnare alle forze dell'ordine.

Ci stiamo trovando quindi in un paese dove il rappresentante più movimentista del parlamento si lascia scappar di volere una rimessa in vigore della Legge Reale, dove le "forze dell'ordine" scendono in piazza anche loro a manifestare ma solo per avere più stipendio e più libertà e protezione quando usano il manganello, dove gli Indignati denunciano e criminalizzano chi è fuori dal coro e non si spingono invece a denunciare i lager per gli immigrati e le infami e costose guerre, le carceri stracolme di disperati che si suicidano, mentre i privilegiati continuano ad arricchirsi sfruttando la precarietà e speculando su questa crisi creata a tavolino.

Per fortuna siamo in un paese dove scomode e radicali parti di movimento resistono nelle trincee mediatiche come partigiani nelle campagne del libero pensiero e sui brulli colli degli ideali! Bisogna rispondere in maniera adeguata e autonoma senza più lasciarsi andare agli eventi e nemmeno lasciarsi prendere dalla rabbia cieca, anch'essa strumentalizzabile. Ci troviamo di fronte a stimoli e a sfide enormi e bisogna assolutamente essere portatori di prese di posizioni nette rispetto a questo sistema. Bisogna resistere e bisogna prendere parte al cambiamento, che non ci sarà mai concesso dai privilegiati ma che andrà sempre conquistato con la forza dei nostri ideali e delle nostre azioni, e trovare alternative pratiche emancipanti nelle nostre comunità. ■

Alessio Gianetto